

TORNATA DEL 15 LUGLIO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Votazione a squittinio segreto ed approvazione di tre disegni di legge già discussi.*
= *Letture di un disegno di legge dei deputati Fenzi e Briganti-Bellini B. per l'approvazione di una convenzione tra le Banche sarda e toscana.* = *Rinunzia del deputato Jacini.* = *Dichiarazione del deputato Bruno.*
= *Seguito della discussione del disegno di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, e dell'interpellanza del deputato Ferrari sulle concessioni fatte alla Corte di Roma — Voti motivati dai deputati Morelli Salvatore, Righetti e Chiaves — Spiegazioni dei deputati Borgatti e Crispi — Osservazioni del deputato Ranalli, e richiami del deputato Bertolami, che propone di passare all'ordine del giorno — Dichiarazioni del presidente del Consiglio circa i voti proposti — Replie dei deputati Ferrari e Crispi, e loro proposte. — Voti proposti dai deputati Bertolami e Pessina — Dichiarazioni e giustificazioni del deputato Ricasoli B. — La proposta di ordine del giorno è respinta a squittinio nominale — Incidente e spiegazioni sui voti proposti, nel quale parlano i deputati Nicotera, Chiaves, De Sanctis, Sirtori, Mancini, Bargoni e Mellana — Proposte dei deputati Sirtori, Monti Coriolano, Carbonelli e Toscanelli — Altra dichiarazione del presidente del Consiglio — È approvata a squittinio nominale la prima parte della proposta dei deputati Crispi e Mancini — Sulla seconda parte relativa alla inviolabilità delle regalie ed alla tutela della dignità del paese, a cui è dato significato politico speciale, parlano il presidente del Consiglio ed i deputati Spaventa, Dina e Nicotera — Essa è quindi approvata a squittinio nominale.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

CALVINO, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

GRAVINA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

11,740. 300 individui di Albiano, 13 di Andrate, 90 di Alice Superiore, 28 di Baio, 85 di Brozzo, 44 di Burolo, 24 di Drusacco, 60 di Drusacco Inverso, 109 di Ivrea, cattedrale, 46 d'Ivrea, parrocchia Santissimo Salvatore, 60 di Lorenzè, 51 di Ozegna, 67 di Piverone, 145 di Quincinetto, 121 di Romano, 105 di Rueglio, 135 di San Giorgio, 63 di Collettero Castelnovo, 119 di Caluso Rodallo, 76 di San Martino, 11 di Valchiusella Fondo, 21 di Vico e 26 di Vidracco, diocesi d'Ivrea presentano petizioni contro il progetto di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico.

11,741. Gli orefici della città di Asti fanno adesione alla petizione inoltrata dai loro colleghi di Genova, contro il progetto di legge intorno al marchio di garanzia per gli oggetti d'oro e d'argento.

11,742. Gli assistenti di cancelleria e di contabilità della regia intendenza di finanza in Treviso, chiedono la parificazione degli stipendi agli impiegati di eguale grado delle altre provincie, e l'esonero da ogni e qualsiasi tassa con effetto retroattivo al primo gennaio 1867.

11,743. Corleo professore Simone, ex-deputato, do-

manda che la cattedra di filosofia morale e civile fondata nell'Università di Palermo col titolo di cattedra Angioina, venga mantenuta e continui detta fondazione ad essere amministrata separatamente.

11,744. Parecchi contribuenti del comune di Torriglia, provincia di Genova, dimostrata l'eccessività della sopratassa ai tributi diretti imposta da quell'amministrazione comunale, invoca dalla Camera quei provvedimenti che ravviserà necessari perchè questa venga ridotta ad eque proporzioni.

11,745. La Giunta municipale di Raddusa si rivolge al Parlamento per ottenere conservata l'Università di Catania.

11,746. Campaiola Luigi, dimorante in Lecce, tenente d'ordine delle gabelle, collocato a riposo, invoca dalla Camera la sanatoria di 4 mesi d'interruzione al lungo servizio prestato per 45 anni affinchè possa ottenere dalla Corte dei Conti liquidata la pensione.

11,747. Malta Salvatore, e Caterina, da Monteleone di Calabria, fanno istanza che dalla Camera si provveda sulla petizione già da essi inoltrata, segnata col numero 11,180 e diretta ad ottenere l'indennizzo degli averi non percepiti dal fu loro genitore già luogotenente colonnello del Genio militare.

11,748. Del Duca Antonio, di Pescocostanzo, impiegato demaniale, lagnasi di essere stato licenziato dal-

l'impiego con una semplice gratificazione, e chiede un mensile assegno od il rimborso della ritenuta che gli fu fatta sullo stipendio.

11,749. Mazzina Antonio, di Gordona, provincia di Sondrio, domanda che suo figlio Serafino venga esonerato dall'obbligo della leva a cui fu iscritto di prima categoria ai termini dell'articolo 87 della legge sul reclutamento dell'esercito.

11,750. De Marinis Alessandro, di Napoli, chiede si sospenda l'attuazione di un contratto di vendita di un fondo già appartenente a corporazione religiosa, e gli sia concesso quel termine necessario a produrre documenti comprovanti i suoi diritti acquisiti sul medesimo.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Pianciani ha inviato un omaggio alla Camera accompagnato con questa lettera:

« Informato che nella biblioteca della Camera è smarrito il primo volume del mio lavoro che ha per titolo *La Rome des papes*, mi permetto fare omaggio di un esemplare del medesimo. »

L'onorevole Galati, per urgentissimi affari dovendosi recare a Messina, chiede un congedo di 15 giorni.

L'onorevole Castagnola per urgenti affari di famiglia chiede un congedo di una settimana.

L'onorevole Arrigossi Luigi, ricaduto nell'indisposizione che l'obbligò a chiedere precedenti congedi, chiede un prolungo di 15 giorni.

L'onorevole Emiliani-Giudici chiede un congedo di 20 giorni.

L'onorevole Visone, costretto da gravissimi ed urgenti motivi di famiglia, chiede un congedo di 3 giorni.

L'onorevole Martelli-Bolognini, per motivi di salute, domanda un congedo di 15 giorni.

L'onorevole Giacomelli, per un affare urgentissimo che interessa la sua provincia, chiede un congedo di 8 giorni.

L'onorevole Morpurgo, per motivi di salute, domanda un congedo di 5 giorni.

L'onorevole Deodato, non volendo allontanarsi dalla sua provincia infestata dal *cholera morbus*, domanda alla Camera che gli sia prolungato di un altro mese il suo congedo.

L'onorevole Gangitano, per affari urgentissimi di famiglia, chiede un congedo di sei giorni.

L'onorevole Frisari, per sventura di famiglia, chiede un congedo di otto giorni.

(Tutti questi congedi sono accordati.)

CADOLINI. Per errore fu stampato fra i nomi dei firmatari d'una serie d'emendamenti che trovansi alla pagina 29 delle proposte presentate intorno a questo progetto, anche il mio nome.

Io debbo dichiarare di non aver firmato alcun ordine del giorno, alcun emendamento, alcun contro-progetto, essendo mia opinione che il miglior modo per cooperare al trionfo di una legge di questa natura sia quello di non sollevare molte quistioni e di abbreviare le discussioni.

Debbo fare questa dichiarazione, sebbene riguardi un semplice errore tipografico, perchè non vorrei essere tacciato d'inconsequenza, se per caso mi trovassi costretto ad associarmi a proposte aventi per iscopo di eliminare in genere i progetti, contro-progetti ed emendamenti e di abbreviare le discussioni.

PRESIDENTE. Onorevole Cadolini, la sua rettificazione è giustissima, ed è già stato corretto l'errore.

MERIZZI. Domando che sia dichiarata d'urgenza la petizione 11,749.

Con questa petizione, certo Mazzina Antonio di Gordona chiede che suo figlio Serafino, iscritto alla leva del 1846 sia esentato perchè il petente ha di già un altro figlio al servizio militare. Domando che questa petizione si dichiari d'urgenza, perchè se il provvedimento della Camera riuscisse favorevole al petente, questo provvedimento non abbia ad essere parzialmente illusorio, ciò che avverrebbe se l'iscritto alla leva fosse chiamato sotto le armi prima che la Camera deliberi.

(È dichiarata urgente.)

VOTAZIONE PER SCRUTINIO SEGRETO SUI PROGETTI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per scrutinio segreto sui seguenti progetti di legge stati approvati nell'ultima tornata:

Costituzione del Banco di Sicilia.

Naturalizzazione italiana del signor Evel'no Waddingthon.

Opere nel porto Corsini di Ravenna.

(Si procede all'appello nominale)

Risultamento della votazione sul progetto di legge: Costituzione del Banco di Sicilia:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 252 |
| Maggioranza | 127 |
| Voti favorevoli | 203 |
| Voti contrari | 49 |

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge: Naturalizzazione italiana del signor Evelino Waddingthon:

| | |
|---------------------------|-----|
| Votanti | 250 |
| Maggioranza | 126 |
| Voti favorevoli | 218 |
| Voti contrari | 32 |

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge :
Opere nel porto Corsini di Ravenna.

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 249 |
| Maggioranza | 125 |
| Voti favorevoli | 194 |
| Voti contrari | 55 |

(La Camera approva.)

LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Gli uffizi hanno ammessa la lettura del progetto di legge presentato dagli onorevoli Carlo Fenzi e Bellini Bellino.

Se ne dà lettura : (V. *Sampato* n° 115)

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Fenzi quando intenderebbe di svolgere la sua proposta.

FENZI. Questa proposta di legge mi pare che non possa incontrare opposizione per la sua presa in considerazione. Con brevi parole io desidero di raccomandarla alla Camera, svolgendo il progetto di legge presentato ; e chiederei perciò alla Camera che volesse permettermi di fare questo svolgimento...

Voci a sinistra. No ! no ! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Aspettino un momento, non hanno ancora sentito quando egli intenda di svolgerlo...

FENZI. Nella seduta serale di domani.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni... (*Rumori*)
Se si oppongono, consulto la Camera.

L'onorevole Fenzi propone che sia messo all'ordine del giorno per la seduta serale di domani lo svolgimento di questo progetto di legge.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera di mettere lo svolgimento della proposta Fenzi all'ordine del giorno della seduta di domani a sera.)

L'onorevole Jacini ha scritto al presidente della Camera la seguente lettera:

« Coerentemente alle ragioni da me già esposte ai miei elettori con pubblica lettera del 1° giugno prossimo passato, dichiaro di rinunciare al mandato di deputato al Parlamento, che il collegio di Pizzighettone m'ha fatto l'onore di riconfermarmi, e che la Camera si è compiaciuta di convalidare nella tornata di ieri.

« Mentre io prego la S. V. illustrissima a volere far prendere atto di questa rinunzia, mi è grato rassegnarle i sensi, ecc. »

La Camera prende atto di questa rinunzia, ed è dichiarato vacante il collegio di Pizzighettone.

Or ha facoltà di parlare l'onorevole Bruno.

BRUNO. Nella seduta dell'8 giugno trovo scritto un passo che mi riguarda, e sul quale richiamo l'attenzione della Camera. « Non può essere eletto a deputato chi cuopre un impiego, al quale impiego nel bilancio dello Stato è allogato uno stipendio, comunque questo

non venga riscosso. Versando il dottore Bruno tassativamente in questa circostanza dell'essere egli tuttavia investito di un impiego, pel quale non è considerato eleggibile alla deputazione, l'ufficio mi diede l'incarico di proporre l'annullamento di questa elezione. »

Osservo alla Camera che io non ho mai percepito stipendio sul bilancio dello Stato. Se il relatore, se la Camera crede di avere scoperto che io dovevo percepire uno stipendio, desidero che mi si paghi questo stipendio, poichè dichiarato ineleggibile per causa di questo stipendio, è giusto che io possa fruirne. Se, per contrario, la risoluzione presa a mio danno fu la risultanza di un involontario equivoco, non ho nulla da ridire; ben contento di avere chiarito questo fatto, poichè mi premeva molto di non apparire innanzi alla Camera ed ai miei elettori con una qualifica di ineleggibilità, che faceva torto, se esisteva, alla mia onestà politica e morale che mi studio sempre conservare esente di rimproveri.

RIGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Mi pare che non occorra altro. L'onorevole Bruno ha fatta la sua dichiarazione; se però il signor relatore insiste, ha facoltà di parlare.

RIGHI. Voleva dare qualche spiegazione all'onorevole Bruno. L'Ufficio che mi aveva incaricato di proporre alla Camera l'annullamento dell'elezione dell'onorevole Bruno, si appoggiava specialmente ad un rescritto che era stato comunicato dal Ministero dell'interno, nel quale si diceva che l'onorevole Bruno aveva rinunciato allo stipendio che percepiva sui fondi sanitari, mantenendosi però e continuando nell'impiego. Sono le testuali parole. Questo riflesso indusse l'ufficio a riconoscere che la condizione dell'onorevole Bruno era quella stabilita nella massima prima della Commissione d'accertamento degli impiegati, in forza della quale l'impiegato ineleggibile, come quello che percepisce uno stipendio dallo Stato, non diventa eleggibile pel solo fatto di rinunciare allo stipendio quando siasi mantenuto nell'impiego.

Fu per questo motivo che si propose e venne accolta la nullità di quella elezione.

BRUNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La sua elezione essendo convalidata non occorre altro.

BRUNO. Le parole dell'onorevole Righi mi provano come avesse avuto luogo un equivoco. Si confuse il bilancio dello Stato coi fondi della sanità, che sono una cosa ben diversa. Errore singolare a mio riguardo perchè la Camera nel marzo 1863 invitata da me a far entrare nel bilancio dello Stato i fondi della sanità, la Camera ed il Ministero furono unanimi nel respingere la mia proposta.

Constatato l'equivoco, desisto da ulteriori considerazioni, ben lieto di avere ottenuto per questo modo una terza e più splendida elezione.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO AL DISEGNO DI LEGGE
PER LA LIQUIDAZIONE DELL'ASSE ECCLESIASTICO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione della legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, non che il seguito della interpellanza Ferrari circa le ultime nomine di vescovi.

Sono state inviate al banco della Presidenza tre proposte. Una dell'onorevole Salvatore Morelli in questi termini:

« Risultando dai documenti diplomatici rivelati dall'interpellanza Ferrari che il Ministero, trattando colla Santa Sede, ha violato il patto fondamentale dello Stato, attentando ai diritti della nazione; e conseguentemente è caduto nella sanzione del Codice penale del regno, il sottoscritto chiede alla Camera che il Ministero Ricasoli e suoi complici, per tali fatti, siano sottoposti ad accusa. »

L'onorevole Righetti fa la seguente proposta:

« Considerando che l'insediamento dei vescovi, fatto dall'antecedente Ministero, lede i diritti, gl'interessi e la dignità nazionale, la Camera dà facoltà al Ministero di provvedere, perchè, compatibilmente col fatto compiuto, siano riparati i noti inconvenienti che derivarono e derivano continuamente dal suddetto insediamento, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Chiaves ha inviata un'altra proposta così concepita:

« La Camera, considerando che la introduzione di nuovi rapporti tra la Chiesa e lo Stato, specialmente in quanto riflette abrogazione o diminuzione di regie prerogative, non può aver luogo che per legge, confida che il Governo le manterrà inviolate, e passa all'ordine del giorno. »

CRISPI. Ho domandata la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Perdoni: ha facoltà di parlare prima l'onorevole Borgatti per un fatto personale.

BORGATTI. Signori, io domandai di parlare nella passata seduta quando l'onorevole Ferrari, nel corso del suo discorso, a più riprese, fece personale allusione a me, affermando cose che io non posso lasciar passare senza una qualche osservazione e dichiarazione.

Profitterò dunque della parola che mi è concessa; ma non abuserò a lungo della indulgenza della Camera.

Non domanderò all'onorevole Ferrari da qual documento egli abbia tratta la materia per alcuni dei suoi epigrammi, e mi fermerò unicamente a ciò che mi è strettamente personale, alle parole, cioè, relative al ritorno dei vescovi, dalle quali, considerate isolatamente, si è preteso di dedurre che il Ministero Ricasoli si mostrò piuttosto sollecito di compiacere alla Corte romana, che di rispettare il sentimento delle popolazioni, e curare la tranquillità pubblica.

Se queste parole inchiudessero un siffatto significato, e rivelassero questo indecoroso e colpevole intendimento del Ministero, la responsabilità dovrebbe ricadere tutta quanta sopra di me; imperocchè, o signori, la compilazione delle istruzioni, ove stanno scritte quelle parole, è cosa tutta mia. Nè io posso avere avuto giammai il pensiero di sfuggire a siffatta responsabilità, dappoichè voi vedete che quelle parole furono scritte in un documento destinato alla pubblicità, in un documento che io lasciai fedelmente tal quale, insieme agli altri tutti concernenti questa missione, nell'abbandonare il Ministero. Non so se in altra circostanza sia stato praticato quanto si è fatto presentemente, e non so se le comunicazioni di questo genere si facciano sempre, conservata perfino ogni frase in quella identica forma, che esigenze diplomatiche possono giustificare, ma che non è perciò sempre necessario ed opportuno di portare in pubblico.

Ad ogni modo la Camera potrà accusarmi di tutto fuorchè dell'occulto disegno di aver voluto sottrarre al suo giudizio una sola frase della corrispondenza Tonello.

Quelle parole però riferite all'intero testo del documento, da cui sono tratte, non significano altro se non il proposito del Ministero di suggerire al suo inviato un argomento da far valere all'opportunità e come richiamo alla ragionevolezza della Santa Sede.

Voi vedete infatti alla pagina 5 delle istruzioni stesse, che, quando si è trattato del ritorno di un vescovo, per il quale la condiscendenza sarebbe stata indecorosa, il Ministero si è reso sollecito d'ingiungere al proprio inviato di insistere nel dimostrare che quel prelado *non potrebbe essere insediato senza grave offesa del sentimento della popolazione e senza scapito della tranquillità pubblica.*

Come si potrebbe conciliare il significato di queste parole, che sono nel testo delle stesse istruzioni, col significato che si vuole attribuire alle altre, contenute pure nelle istruzioni e riferibili al ritorno in genere dei vescovi?

E poi, da tutto il testo delle istruzioni non appare manifestamente che il Ministero era ben lontano dal voler usare indecorose condiscendenze? Voi vedete infatti come sia detto apertamente e francamente che, separando nel pontefice ogni qualità civile e politica, noi intendevamo unicamente di rendere omaggio alla qualità spirituale del capo della religione professata dalla grande maggioranza degli Italiani; che, pei nostri principii, la religione cattolica, come ogni altra associazione religiosa, avrebbe goduto nel regno di tutte le libertà consentite dal diritto comune; che era nostro fermo intendimento *di non rimuoverci dalla stretta osservanza delle leggi dello Stato circa la temporalità e di esercitare le attribuzioni della Corona.* Queste cose sono ripetute e più diffusamente ancora svolte nella nota in data del 25 dicembre 1866, che si trova

alla pagina 19 del volume stampato che solo in questo momento è venuto sotto i miei occhi. Un linguaggio così franco e liberale, e così opposto agli usi ed ai fini della curia romana, non fu tenuto giammai da uno Stato cattolico in una corrispondenza diplomatica con Roma.

Eppure per questa via il nostro inviato riuscì a dimostrare all'Europa intera, e col fatto, che anche nello stato attuale delle cose, e senza l'aiuto di armi straniere e di straniere mediazioni, il pontefice è pienamente libero di nominare vescovi, di esercitare le sue spirituali attribuzioni coll'accordo amichevole del Governo italiano, e senza che questo manchi nè ai suoi principii, nè ai suoi doveri.

L'onorevole Ferrari, che ci ha perfino derisi, perchè abbiamo preferito di trattare col capo della Chiesa cattolica, anzichè col capo dello Stato romano; perchè abbiamo preferito un accordo verbale ad una formale negoziazione, onde non riconoscere nel capo della Chiesa nè la sovranità territoriale, nè una potestà qualsiasi politica o civile; l'onorevole Ferrari dimostra ciò che egli potrebbe ripromettersi trattando col sovrano pontefice; dimostri egli, inaspettato propugnatore di concordati, come allo stato attuale dei nostri rapporti con Roma, sarebbe possibile un concordato senza che noi dal canto nostro accettassimo condizioni, che nessuno di noi, qualunque sia il posto ove siede alla Camera, potrebbe e vorrebbe accettare.

In fine ogni dubbio sul retto significato delle parole in discorso svanisce se si mettono in relazione, come si deve, colle circolari del presidente del Consiglio barone Ricasoli, circa al ritorno dei vescovi, e col decreto del 16 agosto 1866, a cui pure sono legate per ragione di materia. Colle circolari fu enunciato lo stesso concetto e la pubblica opinione l'accolse senza risentirsene, anzi vi applaudì unanime. (*Bisbiglio*)

Col decreto 16 agosto 1866 fu accordata piena ed intera amnistia a tutti coloro che, compromessi pei fatti di Genova anteriori al 1859 e pei fatti d'Aspromonte, erano stati esclusi nelle precedenti amnistie.

Con questo decreto, al quale pure io mi onoro di avere dato il mio nome, furono aperte le porte di quest'Aula a Giuseppe Mazzini, il quale potrebbe ora sedere fra noi, se l'avesse voluto.

Una voce. Non è un fatto personale.

BORGATTI. Voi vedete adunque, o signori, che il Ministero Ricasoli nella condotta da esso tenuta pel ritorno dei vescovi non era mosso da un sentimento di parziale condiscendenza, ma da una considerazione di alta convenienza politica, da un intero sistema che egli applicava egualmente agli esuli ed ai profughi di tutti i partiti, sicuro d'altronde che costoro sotto l'occhio vigile dell'autorità, sotto l'azione della legge avrebbero tanto meno potuto nuocere alla patria, fatta libera dal giogo straniero, fatta signora di sè.

Dopo ciò io non ho altro da aggiungere, e sarebbe

veramente temerità la mia, se pretendessi di aggiungere qualche cosa al discorso dell'onorevole Cordova.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Crispi per un fatto personale.

CRISPI. Io non dirò che brevi parole. Non avrei neanche parlato, se l'onorevole deputato Cordova rispondendo alle osservazioni del deputato Mancini e mie, non avesse sembrato mettere in dubbio quello che avevo detto intorno alla dichiarazione fatta il 7 febbraio 1867 dall'onorevole Borgatti alla Commissione incaricata dello esame della legge per l'asse ecclesiastico.

BORGATTI. Domando la parola.

CRISPI. Io confermo quella dichiarazione. Essa, del resto, racchiude tutto un sistema che logicamente combina col disegno di legge che era sottoposto all'esame del Parlamento.

La legazione apostolica in Sicilia, come benissimo ripeté alla Commissione l'onorevole Borgatti, allora ministro della giustizia, non poteva durare e doveva andare soppressa con la legge presentata dal potere esecutivo il 17 gennaio 1867. Ve ne darò una spiegazione.

L'articolo 1 di quella legge proponeva la separazione della Chiesa dallo Stato.

L'articolo 2 aboliva il *placet*, l'*exequatur* e le altre disposizioni e formalità restrittive della stessa natura derivanti da privilegi (sono parole dell'articolo), consuetudini o concordati.

Che cosa è la legazione apostolica? Io devo dirvi quello ch'essa sia, onde convincervi che aveva ragione l'onorevole Borgatti, senza per ciò nulla menomare le riserve fatte dall'onorevole deputato Cordova, il quale venne qui alla Camera a difendere sè stesso, non potendo difendere parimente i suoi colleghi. La legazione apostolica in Sicilia è la negazione del principio di separazione della Chiesa dallo Stato, siccome lo intendono i nostri avversari.

La legazione apostolica senza allontanare il Re d'Italia dal seno della Chiesa cattolica, senza farne uno scismatico, dà a lui tutta quella autorità che esercitavano gl'imperatori d'Oriente sui vescovi dell'impero. Il Re ha la disciplina e la polizia ecclesiastica; circoscrive le diocesi; nomina i vescovi; esercita anche il diritto di scomunicare. (*Movimento*)

Cotesta autorità fu assunta da Ruggero come successore degl'imperatori d'Oriente; imperocchè le chiese siciliane, quando egli giunse nell'isola, dipendevano dal patriarca di Costantinopoli, anche sotto il dominio degli Arabi, i quali avevano sottratto quelle provincie all'impero bizantino.

Il re normanno, insignoritosi delle terre che stanno al sud dell'Italia, non fece altro nell'interessi della Chiesa se non che obbligare i vescovi siciliani ad accettare il rito e la liturgia romana, riserbando a sè l'esercizio della giurisdizione ecclesiastica. Col tempo fu detto che quel singolare privilegio attinga la sua

origine ad una concessione del papa Urbano II; ma questo non è vero, siccome i documenti di quell'epoca lo attestano chiaramente.

La bolla di Urbano è del 1098, e Ruggero aveva di già esercitato la giurisdizione ecclesiastica prima di quell'anno. C'è un diploma di quel principe del 1091, ed in esso è scritto: *Per diversa Siciliae loca ecclesias aedificavi, et episcopos ibi collocavi; unicuique autem ecclesiae et episcopo parochiam suam aedi et dicavi.*

Ed in altro diploma del 1093, dopo aver fondato la chiesa di Mazzara, il re stabiliva delle discipline, le quali suonano in questa guisa: *Qualiscumque persona fuerit (violator) ecclesiasticus seu saecularis, auctoritate summi pontificis (è la formola d'uso), in hac parte, nobis commissa, anathemate damnetur.*

Ruggero dunque scomunicava, e lo faceva, non come principe temporale, ma come capo della Chiesa e nello esercizio della giurisdizione ecclesiastica.

Nel 1098 Urbano II si oppose a cotesti atti, che sembravano una usurpazione della potestà pontificia; ma Ruggero, che non era un re come un altro, imprigionò il papa (il che prova contro l'opinione dell'onorevole Cordova che con Roma non bisogna essere pieghevoli), e Urbano II firmò quella Bolla che poscia dal Baronio fu dichiarata apocrifia. Il pontefice, a salvare la sua dignità, dichiarò nella Bolla che il re ed i suoi successori sarebbero stati in perpetuo legati della Santa Sede, e ciò conformemente a quanto verbalmente gli aveva concesso. Dopo di che i Romani fecero a Corrado imperatore un indirizzo nel quale, senza riconoscere che la prigionia era stato l'argomento convincente, affinché il papa rispettasse i diritti che Ruggero credeva di esercitare in virtù della conquista, si lagnavano del re siculo, il quale avrebbe ottenuto quei privilegi in corrispettivo di una forte somma di danaro, la quale aveva servito a tiranneggiare le popolazioni.

Così essi scrivevano all'imperatore:

Papa concessit Siculo virgam et annulum, dalmaticam et mitram, atque sandalia, et ne ullum mittat in terram suam legatum, nisi quem Siculus ipse petierit: et Siculus dedit multam pecuniam. (Si ride)

Ad ogni modo, o per danaro, o per forza, il diritto fu riconosciuto, e Ruggero lo esercitò sulla Sicilia e la Calabria. Il che non valse neanche a calmare i papi, i quali suscitavano sempre ostacoli ai re successori, e ne surse quella lotta che, continuando sino ai nostri giorni, ancora non è terminata.

Nel 1156, a regolare la grave materia, fu fatto un concordato da Adriano IV con Guglielmo I, e fu stabilito quali realmente debbano essere le attribuzioni del re nell'esercizio della legazione apostolica. In quel concordato son ripetute le cose che un momento fa io vi accennai: circoscrizione delle diocesi, nomina dei vescovi, esercizio della giurisdizione, ecc.

Clemente III confermò gli stessi privilegi a Gu-

glielmo II, ma Celestino li negò a Tancredi, perchè svevo; ed Innocenzo III li negò a Costanza, l'ultima degli Svevi.

Malgrado questo, i re tenevano fermo la legazione apostolica; venne dai medesimi perduta nel continente con Carlo d'Angiò, il quale andò a ricevere l'investitura del regno in Roma. Con gli altri principi fu combattuta ed ora tollerata, finchè Clemente XI l'abolì, mettendo la Sicilia nell'interdetto.

Era re allora Vittorio Amedeo di Savoia, il quale sostenne strenuamente i suoi diritti; e solo Carlo VI d'Austria, che gli succedette, giunse a conciliarsi con Benedetto XIII...

RANALLI. Domando la parola.

CRISPI... Benedetto XIII, con la celebre bolla nella quale fu fatta la concordia tra il re ed il papa, riconoscendo la legazione apostolica, cercò di menomarne le attribuzioni. Ma i re la esercitarono sempre in tutta la sua ampiezza, nè ammisero limitazione alcuna. Ed a questo proposito ricordo un fatto che l'onorevole Cordova, il quale è maestro mio in fatto d'istoria, non avrà dimenticato.

Carlo III Borbone, il quale fu uno dei re che tenevano al pieno esercizio delle sue sovrane prerogative, nel 1749 aveva ordinato la visita di tutte le chiese, compresavi anche quella di Malta. Il titolo, in virtù del quale egli voleva procedere, era quello di patrono e di legato della Santa Sede. È da sapersi che in quel tempo il vescovo di Malta era suffraganeo dell'arcivescovo di Palermo.

L'ordine di San Giovanni se ne sentì offeso, e fece tutti gli sforzi, per mezzo della Corte romana e di quella del Re cristianissimo, perchè il Borbone non avesse inviato il suo visitatore nella chiesa maltese. Allora era sulla cattedra di San Pietro Benedetto XIV. Trovai negli archivi di Malta una lettera del Balì de Tencin, il quale, a troncare la questione alla radice, aveva suggerito al papa...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Scusi, stia nella questione.

CRISPI. Ho terminato. Ad ogni modo l'onorevole presidente e la Camera hanno avuto l'indulgenza di lasciare rientrare in piena discussione generale altri oratori. Ma, ripeto, io sarò breve; credevo anzi che la discussione dovesse limitarsi alla interpellanza sui vescovi: il che non è stato.

Dunque il Balì de Tencin, a troncare ogni questione alla radice, suggerì al papa di abolire la legazione apostolica. Così si sarebbe tolto ogni pretesto al re di Sicilia di mandare il suo visitatore a Malta.

Or bene, Benedetto XIV rispondeva il 2 ottobre 1753, ch'egli non l'aveva perduto di vista, ma, ch'era consigliato a procedere con prudenza, e di procurare a poco a poco e colle buone di levare di mezzo la legazione apostolica; ma che non conveniva irritare il re di Sicilia; che bisognava andare adagio, e non se-

guire l'esempio di Clemente XI, il quale fu poscia costretto a mettere la Sicilia in interdetto. Era opinione del papa di non toccare allora quella grave questione e di accomodare gli affari di Malta, indipendentemente dal fatto della legazione. E vi riuscì, interponendosi e facendo accettare una transazione, nella quale rimasero illesi i diritti delle due parti.

Un altro caso anche più recente:

Ferdinando II, che certo era il piissimo re, il quale nel 1849 aveva dato asilo in Gaeta a papa Pio IX, teneva tanto all'esercizio della legazione apostolica, che nel 1850 non consentì che, senza il par suo, si fossero raccolti i vescovi di Sicilia in adunanza generale. In un suo rescritto del 18 maggio 1850, di che il ministro Cassisi fa vanto in un suo libro, la convocazione fu fatta d'ordine del re. Ecco le precise parole:

« Sua Maestà il Re, facendo uso degli eminenti suoi poteri e delle speciali sue facoltà di legato *a latere* della Santa Sede apostolica, vuole che gli arcivescovi e vescovi della Sicilia si riuniscano a Palermo il primo giorno del prossimo mese di giugno, e che uniti in congregazione sotto la presidenza del cardinale arcivescovo Pignatelli, attendano e consultino sui modi di ricondurre il clero alla severa osservanza della disciplina ecclesiastica, di ravvivare e di rifermare nelle popolazioni la fede, ecc. »

La congregazione fu tenuta, e appena compiuti i lavori, i vescovi di Girgenti e di Lipari portarono le loro deliberazioni al re, il quale le sanzionò e ne ordinò la pubblicazione.

Con questo avete capito, o signori, che cosa sia la legazione apostolica in Sicilia. Essa non è che l'unione della Chiesa allo Stato; e però, siccome dicevo in principio, rappresenta un sistema opposto a quello che si voleva inaugurare con la legge proposta dall'onorevole Borgatti. Ne deduco quindi la conseguenza che il deputato Cordova, sostenendo la conservazione della medesima legazione, ha condannato con la prima parte del suo discorso le teorie svolte e propugnate con le altre due parti. Laonde, mentre dichiarava di volere il mantenimento della legazione apostolica e di avere scritto un progetto speciale che avrebbe presentato come emendamento alla Camera, ove l'articolo 2 della proposta di legge del 17 gennaio 1867 non avesse corrisposto a' suoi desiderii, egli contraddiceva se stesso in quella parte del suo discorso con cui difendeva la libertà della Chiesa secondo le idee moderne, la fine dei concordati, la cessazione insomma di tutti quei privilegi i quali implicano la confusione delle due autorità...

PRESIDENTE. Onorevole Crispi...

CRISPI. Ciò posto, io conchiudo:

La risposta data alla Commissione il 7 febbraio 1867 dall'onorevole deputato Borgatti, allora ministro guardasigilli, era logica e conforme al primo e secondo articolo del disegno di legge che ci era stato presen-

tato. Dal che debbo credere per lo meno che fra i due ex-ministri esisteva un dissenso che, se la Camera non fosse stata sciolta, e se la discussione su quella legge avesse avuto luogo, si sarebbe svelato.

E non poteva essere altrimenti, imperocchè le idee dell'onorevole Cordova, che certo non conosciamo da oggi, malgrado l'ultima sua conversione, sono state sempre pel mantenimento della legazione apostolica in Sicilia, e per quella legittima influenza che la potestà civile deve avere nel regno su tutto ciò che riguarda gli atti della potestà ecclesiastica, i quali possano influire sulla vita civile. All'uopo potrei ricordare all'onorevole Cordova qualche suo discorso fatto alla Camera siciliana ed il celebre decreto del 13 settembre 1848 col quale, a sua proposta, fu ordinata la vendita in massa di tutti i beni ecclesiastici senza bisogno del permesso di Roma.

La Camera in fine ricorderà di lui il discorso pronunziato il 30 novembre 1865, quando si discusse sull'elezione di San Miniato. In quella occasione egli intravide, come tutti abbiamo intravisto, l'avvenire di una Chiesa libera in uno Stato libero; ma sapete come egli si esprimeva in proposito? Egli diceva:

« Nel momento attuale, con una organizzazione ecclesiastica forte, ricca, potente, più antica e più solida di quella dello Stato (ed aveva ragione, ed al presente siamo nelle stesse condizioni), non è possibile lasciare agire quel Governo rivale delle nostre libere istituzioni, senza seguirlo passo a passo; senza esaminare i mezzi di cui si serve; senza discutere i suoi procedimenti e annullare quegli atti che fossero il risultato delle sue mene. »

Con tutto ciò, l'onorevole Cordova, per una nobile missione che assunse in sostegno dei suoi colleghi, fu costretto a difendere, nella prima parte del suo discorso, la legazione apostolica, cioè la non separazione della Chiesa dallo Stato, ed a propugnare poi nelle altre due parti la separazione stessa, in guisa che, giova ripeterlo, con la prima egli condannò le altre due parti del suo discorso. In conseguenza di ciò, tutte le cose dette da lui in questa Camera sono senza efficacia pel fatto stesso delle opposte dottrine da lui medesimo svolte.

Siamo stati accusati (continuo il fatto personale) di poca generosità nel combattere il Ministero caduto, appunto perchè si tratta di gente, la quale non è più agli affari.

Signori, malgrado che gli onorevoli membri del precedente Ministero si dicano morti, io li vedo in magnifico stato di salute, ed auguro a tutti loro una vita secolare. Ma le loro persone non c'entrano nella discussione, ed i loro atti non possono sfuggire al sindacato della Camera, molto più nelle condizioni in cui ci siamo trovati.

La legge Dumonceau fu discussa negli uffici e nella Commissione. Gli onorevoli Borgatti e Scialoja il 7

febbraio 1867 ebbero l'indulgenza di discutere con noi per parecchie ore; l'onorevole Ricasoli l'indomani si rifiutò a manifestarci le sue opinioni. (*Movimento*) A tale oggetto ricorderò come, meno la questione dei legami tra il disegno di legge e le trattative con Roma che egli dichiarò non esistessero, per quanto riguarda lo stesso disegno di legge non volle entrare in veruna particolarità. Egli aveva le sue ragioni.

L'onorevole deputato Lanza, avendogli detto che la Commissione era contraria al disegno di legge, l'onorevole Ricasoli gli rispose: io non ho nulla da dire; facciamo quello che credono.

Egli avrebbe potuto esporci le sue idee, ed ove le avessimo trovate buone, avremmo forse potuto recedere dalle nostre conclusioni. Poscia la Camera fu sciolta e non potemmo discutere il suddetto progetto di legge. Ma ci fu di più.

Gli onorevoli Scialoja e Borgatti lasciarono il Gabinetto appena sciolta la Camera; gli onorevoli Visconti-Venosta e Ricasoli si dimisero prima che si fossero discusse le leggi più importanti, che dai medesimi erano state proposte.

In fatti, noi non potemmo parlare, in contraddizione col Gabinetto di cui essi fecero parte, della guerra del 1866, non del trattato coll'Austria, non del trattato pel debito pontificio; noi non abbiamo potuto discutere con loro, nemmeno dei provvedimenti che furono presi in Sicilia nel settembre 1866. Fu nostra la colpa, o signori? La colpa è di loro che, invece di attendere un voto del Parlamento, s'involarono, onde un esame dei loro atti non potè essere fatto.

Ma poi, o signori, quello che noi oggi discutiamo deve servire di norma per l'avvenire. Se ad ogni ministro è permesso di abbandonare il potere prima che il Parlamento venga alla discussione dei loro atti come avvenne nel 1864, ed è avvenuto nel 1867, capite benissimo che ogni sindacato del Parlamento diventa illusorio.

Quindi non dovete voi accusarci di poca generosità, ma accusare voi stessi di poca logica. Bisogna si sappia una volta per sempre che i ministri non debbono lasciare il loro posto finchè la Camera non abbia dato il suo voto. Bisogna una volta per sempre si sappia che i ministri debbono sorgere dal voto della Camera e cadere col voto della medesima.

Ebbene, voi avete voluto andarne prima che la Camera vi giudicasse; lagnatevi dunque dell'opera vostra (*Bene! a sinistra*), e non di noi per la lotta che abbiamo impegnato e la quale è sempre nell'interesse dell'avvenire, il giudizio del passato dovendo servire di norma all'amministrazione che vi è succeduto. (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrari ha domandato la parola per un fatto personale; ma, siccome egli mi ha pur dichiarato che intende replicare all'onorevole Cordova, vorrebbe rispondergli contemporaneamente

quando verrà il suo turno, e in pari tempo parlare sul fatto personale? Pel fatto personale io dovrei dargli la parola immediatamente; ma, se si procede di questo passo, che nell'occasione di un fatto personale si allarga cotanto la discussione, non si finisce più ed io commetto un'ingiustizia verso gli altri che hanno domandato la parola innanzi.

Prego dunque l'onorevole Ferrari di riservarsi la parola sul fatto personale, quando replicherà all'onorevole Cordova.

FERRARI. Purchè mi sia permesso di replicare all'onorevole Cordova, poichè sento il bisogno di rispondergli.

PRESIDENTE. L'onorevole Ranalli ha domandata la parola per una mozione d'ordine; lo prego d'indicare in che consista.

RANALLI. Ho chiesta la parola per una mozione d'ordine, parendomi che è importante alla dignità e alla convenienza della Camera di non prolungare più la discussione. (*Rumori a sinistra*)

Se si avesse potuto in questa questione distinguere la parte religioso-politica dalla parte finanziaria, e se da questa connessione si avesse potuto o dovuto trarre un sostanziale motivo per agevolare la parte finanziaria trattando appunto convenientemente la questione religiosa, e questa parte nel punto sostanziale non è stata trattata come a me pareva che la si sarebbe dovuta trattare, ma....

PRESIDENTE. Perdoni!

RANALLI. Un momento....

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Ranalli, siccome la Camera deliberò che la discussione sulla interpellanza dell'onorevole Ferrari fosse rinviata alla discussione generale di questo progetto di legge, non si poteva fare a meno che aprire un dibattito su tale argomento. Ora mi dica che cosa proporrebbe sull'ordine, perchè codesta è un'avvertenza che fa, non è una mozione d'ordine.

RANALLI. È una mozione d'ordine motivata....

Ecco, a me pare che sotto il pretesto di fatti personali, che non sono che sfoghi personali, non si faccia che rientrare sempre nella discussione generale, e pare, che al punto in cui siamo, ci trascini ad una vicenda di accuse e di discolpe che alla fin fine non faranno che tornare a detrimento della convenienza e della dignità stessa della Camera. (*Movimenti in senso diverso*)

Se vi è motivo di accusa, se ne faccia oggetto speciale e si stabilisca un giorno in cui i membri della passata amministrazione debbano essere chiamati a rendere conto del loro operato, ma io fo considerare...

PRESIDENTE. Onorevole Ranalli, la sua mozione d'ordine consisterebbe nel proporre la chiusura.

RANALLI. Precisamente.

PRESIDENTE. La mozione d'ordine debbe pure essere formulata in qualche modo...

RANALLI. Io la formulo in questa maniera, che io domanderei la chiusura; per la ragione essenzialissima

che, dovendosi fare una legge gravissima come questa, bisogna allontanare, il più che sia possibile, dal paese il sospetto che si faccia in mezzo al bollorè delle passioni. (*Rumori e interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Ranalli, codesta non è una mozione d'ordine; sono ragioni che potrebbero giustificare la dimanda della chiusura della discussione; ma siccome ella non formula veruna mozione d'ordine e solamente tenderebbe a dimostrare la convenienza di approvare la chiusura, chiusura che non può essere domandata da un solo, lo prego di lasciarmi concedere la parola all'onorevole Mazziotti.

BERTOLAMI. Signor presidente, ho chiesto la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

BERTOLAMI. Nessuna cosa, o signori, mi può più ratte- tenere dall' esporre il vero; anzi protesto che la violenza che mi fa all'animo il protrarsi dell'attuale discussione è più forte in me del proponimento di tacere, proponimento che io ho spinto fino all'idolatria del silenzio, per ragioni che non occorre oggi dichiarare alla Camera. Io sento il bisogno di vedere ricondotta la Camera alla importante discussione sull'asse ecclesiastico, per la ragione evidentissima della inutilità della presente interpellanza... (*Rumori a sinistra*) È inutile, e lo provo.

Se l'onorevole presidente del Consiglio nella risposta data all'interpellanza avesse manifestato alla Camera l'intendimento di propugnare i principii della libertà della Chiesa nel modo che intendevasi dal precedente Ministero per poter preparare lo scioglimento della questione romana, allora, o signori, avrei compreso l'opportunità di questa discussione, perchè allora quanti sono di contrario avviso, cioè a dire sono convinti che con codesta libertà della Chiesa la questione di Roma non si avvicini al suo scioglimento, avrebbero l'interesse di oppugnare le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Ma quando dal passato Ministero non si venne, come risulta dai documenti pubblicati, ad alcun atto definitivo il quale leghi il nostro Stato, allorchè noi non abbiamo un concordato nè una convenzione qualunque che vincoli il potere esecutivo e possa menomamente influire sulle deliberazioni della Camera, io vi domando: a che codesta discussione? Unicamente per il piacere di mostrare al pubblico che noi non sappiamo come disfarci dell'esuberanza del nostro tempo, e dell'esuberanza (lasciate che il dica) della pubblica pecunia!

Queste ragioni basterebbero a giustificare la mia mozione d'ordine; ma ce n'è un'altra. Noi, o signori, con questa discussione non facciamo soltanto opera inutile ed infeconda, facciamo opera dannosa, lagrimevolmente dannosa (*No! no! — Sì! sì!*), perchè noi scaviamo un abisso fra noi, invece di scavare un abisso sotto i piedi dei nostri nemici. (*Benissimo! a destra*)

Sì, o signori, specchiatevi nei nostri nemici! Qual contrasto fra la loro condotta e la nostra! Essi sono gli amici dei loro amici, pei quali hanno carezze, sorrisi, prebende ed altari. Sì, hanno degli altari sino per un Pietro Arbues! Noi invece ci divertiamo a travestire da nemici gli amici, nell'intento, per buona ventura impotente, di denigrare la loro riputazione... (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Signor Bertolami, la prego di formulare la sua mozione d'ordine.

BERTOLAMI. Io credo d'essere interprete della pubblica opinione..

Dalla sinistra. No! no!

A destra. Sì! sì!

BERTOLAMI. Noi siamo alla metà di luglio; noi abbiamo speso più e più giorni sulla discussione generale di uno schema di legge, il quale sorgeva dalle ceneri di due altri che furono condannati a morte senza gli onori del giudizio della Camera. Ebbene, quando credevamo di appressarci ad una qualsiasi conclusione, ecco che sorge un'interpellanza, la quale si sarebbe creduta opera di due o tre ore, ed invece ci ha portato via una tornata, e minaccia di consumarne un'altra unicamente coi fatti personali.

(*Con impeto*) Ma, io domando, siamo noi qui per le nostre persone, o siamo qui pel bene del paese, pel bene dei contribuenti (*Bene! a destra*) a ragione spaventati dell'abisso che li minaccia? Signori, conchiudo che essendo pienissimamente inutile questa discussione, perchè il potere esecutivo è con l'interpellante e con tutti coloro i quali propugnano principii contrari alla libertà della Chiesa, chiedo in nome del buon senso, in nome dell'interesse vero, della vera dignità della patria, che questa discussione abbia fine una volta. Abbiamo fatto ridere molto a spese nostre (*Rumori a sinistra*) Sì, signori, abbiamo fatto molto ridere gli uomini dell'*Unità Cattolica* e dell'*Osservatore Romano!* Diamo una volta spettacolo consolante ai nostri amici, che sono gli amici dell'umano progresso e della civiltà del mondo! (*Vivi segni di approvazione a destra — Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Bertolami, la sua mozione d'ordine in che consiste?

BERTOLAMI. Indipendentemente dalla proposta della chiusura, propongo l'ordine del giorno puro e semplice sulla interpellanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. (*Movimento d'attenzione*)

La Camera comprenderà agevolmente quale sia il sentimento che mi ha trattenuto sinora dal prendere parte a questa discussione.

Le interpellanze dell'onorevole Ferrari avevano un duplice scopo. Innanzi tutto, egli mirava a conoscere in qual modo avessero avuto luogo gli atti di nomina

dei vescovi che seguirono sotto l'amministrazione passata; successivamente desiderava di sapere quali fossero su questo argomento gli intendimenti dell'attuale Gabinetto.

Estraneo agli atti del precedente Ministero, dal momento che questo era stato assalito, era debito mio lasciare dapprima che coloro i quali ne fecero parte potessero eglino stessi assumere la loro difesa. E tanto più m'incombeva tal dovere in quanto che era mio convincimento che gli uomini egregi che lo componevano avrebbero ben saputo far da per se stessi le loro giustificazioni.

Ma ora che queste furono addotte, ora che da questo lato della Camera (*Accennando a destra*), odo muoversi calde istanze perchè questa discussione venga chiusa, io stimo mio debito non di addentrarmi nel dibattito che si riferisce agli atti del passato Ministero, ma bensì di dichiarare quali siano i divisamenti dell'amministrazione odierna su questa controversia.

E lo farò tanto più volentieri, perchè io pure ho ferma fiducia e vivissimo desiderio che dietro queste dichiarazioni più facilmente anche si possa per fine all'altra che è per me dolorosissima discussione.

Io, dunque (*Vivi segni di attenzione*), senza entrare nella questione già toccata sulla libertà della Chiesa, senza discutere se sia o no opportuno che si conservino i diritti spettanti alla potestà civile in questa materia, e senza per nulla pregiudicare a questo riguardo, io dichiaro essere, a parer mio, incontestabile che non altrimenti si possano o togliere o modificare i diritti che in questa parte spettano al potere civile, salvo in forza di una legge. (*Bene! Bravo! a sinistra*).

Se questi diritti, che sono consacrati dallo Statuto, non vengono tolti o modificati dal voto del Parlamento, e non ricevono altresì, per avere la sanzione legale, l'approvazione del potere esecutivo, certo essi rimangono fermi ed illesi, e non può a patto alcuno supporre che siano in guisa alcuna pregiudicati. Qualunque mutazione che si fosse voluto arrecare ad essi senza una legge sarebbe del tutto nulla ed illegale. (*Bene! a sinistra*) Ma non si debbe confondere coll'esistenza dei diritti l'uso e l'esercizio di essi; ed è precisamente questa la distinzione che si vede, a mio avviso, letteralmente stabilita dall'articolo 18 dello Statuto. In questo articolo è dichiarato espressamente « che i diritti spettanti alla potestà civile (noti bene la Camera, non al Re, non alla Corona, non al potere esecutivo, ma *alla potestà civile*) in materia ecclesiastica e concernenti all'esecuzione delle provvisioni d'ogni natura provenienti dall'estero saranno esercitati dal Re. »

Questo dimostra che i diritti sussistono di per sè, che hanno il fondamento loro nella legge, e che quindi non possono, fuorchè con una legge, essere tolti o modificati; che invece l'esercizio loro spetta unicamente

alla Corona, ossia al potere esecutivo. In questa parte, come già ebbi l'onore di accennare alla Camera, il Parlamento non esercita, per ciò che si riferisce al loro esercizio, se non che un potere di controllo, un sindacato sopra l'atto del potere esecutivo, poichè, se per avventura esso, nella forma con la quale questo esercizio si mandasse ad effetto, non si conformasse agli interessi dello Stato, il potere legislativo avrebbe diritto di censurare la condotta del Governo; ma non potrebbe infirmare quegli atti a cui egli avesse stimato di addivenire, purchè il diritto si fosse rispettato e fosse rimasto incolume ed inviolato.

Ora noi, o signori, abbiamo precisamente inteso in questo modo ciò che venne operato dalla passata amministrazione. Noi, senza punto indagare se fossero o no convenevoli il modo e la forma colla quale il precedente Ministero ha creduto di dover procedere alla nomina dei vescovi, ed a concedere loro le bolle d'investitura, abbiamo ritenuto che il Governo non avesse in alcuna guisa pregiudicato i diritti che erano stabiliti dallo Statuto, che quindi a noi incombeva il dovere di rispettare, come rispettiamo, ciò che erasi da esso fatto; ma in pari tempo noi non vogliamo esser vincolati da quel modo e da quelle forme. Appunto perchè il modo, con cui debbono essere quei diritti esercitati è lasciato al giudizio del potere esecutivo, salva al Parlamento la facoltà di approvarlo, o censurarlo, noi riteniamo che, qualunque abbia potuto essere a tal riguardo il contegno del Ministero passato, a noi non è chiusa la via di seguirne un altro, ossia di seguire quella che ci pare più consentanea al voto della nazione ed all'interesse del paese. Ed è perciò che noi intendiamo di attenerci non già alla forma, che fu dalla precedente amministrazione approvata, ma a quella che si era costantemente per l'addietro osservata, rispettando però sempre i fatti che si sono precedentemente compiuti. (*Benissimo! a sinistra*)

E perchè la Camera possa essere meglio persuasa che tale è la ferma nostra convinzione, io accennerò un fatto, il solo intorno al quale ci sia occorso di provvedere, quello dell'arcivescovo di Ravenna.

Questo prelato, che era prima vescovo di Cesena, e che da quella sede era stato traslocato a quella di Ravenna in forza degli accordi che erano seguiti tra la Santa Sede e l'inviato del nostro Governo, dopochè era stato trasferito a Ravenna, venne poi nominato amministratore della diocesi alla quale prima egli apparteneva, di quella, cioè, di Cesena. Egli pretendeva di avere anche le temporalità della diocesi di Cesena in forza della concessione che era stata fatta dal Santo Padre, ed alla quale il Governo non aveva antecedentemente, in modo alcuno, aderito. Ora, a tal uopo, noi non esitammo un istante a dare le opportune disposizioni affinchè siffatte temporalità, a cui ho dianzi accennato, non fossero lasciate in mano dell'arcivescovo

di Ravenna, venissero invece poste sotto la mano dell'economista come se non fosse per nulla quell'amministrazione affidata all'arcivescovo di Ravenna.

Vede dunque la Camera che è nostro divisamento di non scostarci nè punto nè poco dalle norme che furono sempre seguite pel passato; ciò lo chiarisce il fatto che ho testè riferito; ed io posso assicurare la Camera che anche per gli atti successivi non sarà per venir meno questa mia promessa.

Ma, dirassi per avventura: credete voi che questi diritti i quali sono scritti nello Statuto, e che solo per legge voi riconoscete si possano togliere o modificare, credete voi sia opportuno che con una legge vengano o tolti o modificati? Di più credete che quanto alla nomina dei vescovi si debba procedere con una grande larghezza, con una grande facilitazione?

Quanto alla prima interrogazione, se mi venisse fatta, direi essere inutile porre in campo in questo momento discussioni, le quali, quando fossero sollevate, dovrebbero formare oggetto di proposte che sarebbero quindi sottomesse alle deliberazioni del Parlamento.

Ma ad ogni modo se la Camera desidera di conoscere quale sia anche su quest'argomento il concetto del Ministero, senza entrare in discussione, io, che non amo gli equivoci, dirò francamente il mio pensiero. *(Bravo! Bene!)*

Io sono d'avviso che nell'insieme dei vari diritti che spettano alla potestà civile, ve ne siano alcuni che forse sono antiquati, che non sono grandemente utili, che recano soltanto imbarazzi senza che siano guari giovevoli a tutelare gl'interessi dello Stato dalle invasioni della Chiesa; e di questi diritti certo, quando nel tempo stesso si consentisse a far cessare alcuni privilegi ed alcune immunità, onde rendere più sincera la libertà assoluta di coscienza, la libertà religiosa, io non avrei difficoltà alcuna di proporne l'abrogazione.

Ma, signori, fra l'assentire all'abrogazione di alcuni di questi diritti, di quei diritti che non possono più essere consentanei alla civiltà dei tempi, ed il pretendere che essi tutti assolutamente, indistintamente debbano essere tolti ed abrogati, ci corre un grandissimo divario.

Ed a questo riguardo ripeterò quello che ho già iteratamente detto, che allora solo noi potremo addivenire ad un'assoluta abrogazione di questi diritti, quando anche l'autorità ecclesiastica sarà inchinevole a riconoscere l'assoluta libertà ed indipendenza dello Stato, quando sarà disposta ad abbandonare quelle pretese le quali mirano ad invadere i diritti ed i poteri della potestà civile. *(Bene! Bravo! a sinistra)*

Quanto alla nomina dei vescovi, io non imprendere ad esaminare se bene o male siasi operato nel procedere a molte elezioni di essi. Certo gravi erano le circostanze che potevano consigliare che si annuise al desiderio di veder cessate molte vedovanze delle sedi vescovili, ma, oggidì che si è già proceduto ad un nu-

mero, non dirò grandissimo, ma certo considerevole di queste nomine, oggidì che il numero delle sedi vacanti è molto scemato, io dichiaro che non credo opportuno consiglio di più oltre proseguire in questa via.

E notisi, o signori, io non faccio questa dichiarazione oggidì dopochè è sorta questa discussione; ma il Consiglio dei ministri ebbe già a fare noto questo suo divisamento, è oltre un mese, alla Santa Sede, dichiarando cioè che per ora non s'intendeva di più oltre procedere nella nomina di altri vescovi. Dunque anche da questa parte la Camera può essere pienamente sicura.

Io non farò altra risposta all'onorevole Ferrari per ciò che concerne il futuro; mi permetta però che, se non ne ho parlato sinora, io dica anche poche parole quanto al passato.

Io credo (ed in questo in gran parte mi associo alle osservazioni fatte dall'onorevole Bertolami) che siasi già abbastanza discusso di tutto ciò che si riferisce al passato. Senza addentrarmi a sindacare il merito di ciò che si fece, ho però la fede che gli uomini, i quali erano allora al potere, giusta il parere di taluni, saranno caduti in un grandissimo errore, avranno presa una via non conveniente, non proficua all'interesse dello Stato; ma tengo per fermo che si renderà loro questa giustizia, cioè che l'errore loro era certamente ispirato dal sentimento di fare il bene del paese, di giovare alla patria. *(Bisbiglio a sinistra — Bene! a destra)*

Io non posso negar loro questa giustizia, e spero che altrettanto si farà da questo lato della Camera *(Indicando a sinistra)*, e che nessuno si leverà a contraddirmi.

Signori, non incolpiamo le intenzioni. Io non dissimulo che, a questo proposito forse si poteva andare più a rilente. Io ho professato a tal uopo un principio diverso, quindi non posso approvare il loro operato; però non posso contendere che essi, così procedendo, sebbene siano forse incorsi in errore, non miravano certo che a quello scopo che noi tutti ci prefiggiamo, di condurre il paese a salvamento, di ottenere quell'unità che sta in cima a tutti i nostri pensieri, desiderio che non appartiene ad un lato solo di questa Camera, ma è comune a tutto questo consesso, come anche ai ministri.

Io quindi prego la Camera a non volere più oltre continuare questa discussione, la quale impedisce sempre più la sollecita adozione di un disegno di legge che è vivamente desiderato dal paese.

Ed in vero, signori, quale frutto si potrebbe cavare da questa discussione ove venisse ancora più a lungo protratta? *(Interruzioni a sinistra)* Null'altro che quello di fare esprimere dalla Camera il voto che essa non intende di approvare gli atti a cui si è addivenuto.

Ma, io dico, dal momento che questi atti non si possono più distruggere...

Molte voci a sinistra. Perchè? perchè?

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze... non possono pregiudicare l'avvenire, e voi avete d'altronde l'affidamento che non si terrà la medesima via, signori, lo ripeto, a che gioverebbe un voto della Camera?

Io perciò vi prego, per quanto so e posso, di chiudere la discussione, di por fine ad una contestazione di simil natura che non adduce a verun risultamento, e di passare alla votazione degli articoli della legge...

Voci a sinistra. No! no!

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Così operando, io non dubito di asserire che faremo atto di omaggio al desiderio del paese non frapponendo ulteriori dilazioni a provvedere alle stringenti necessità delle nostre finanze. (*Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

FERRARI. Domando la parola.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura...

FERRARI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Aspetti, farà poi la dichiarazione che crederà opportuna.

È stata domandata la chiusura, ed ella non solamente ha il diritto di opporsi alla medesima, ma, nonostante che fosse deliberata, avrebbe sempre il diritto di parlare per un fatto personale, però, ben inteso, nei limiti del medesimo...

FERRARI. Io non posso limitarmi (*Ilarità a destra*) al fatto personale.

PRESIDENTE. Allora si opponga alla chiusura.

Intanto domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, do all'onorevole Ferrari la parola contro la chiusura. Si limiti però a parlare contro la medesima.

FERRARI. Io mi limiterò a parlare contro la chiusura per ragioni prese nel soggetto stesso, senza che nessuno possa accusarmi di divagare.

Ma io intendo anticipatamente che anche decretata la chiusura sia permesso all'interpellante ciò che si è permesso a tutti gl'interpellanti, cioè di rispondere al ministro e di dire se sono soddisfatto o no, e per quali ragioni. Questo è un diritto sacro, e quando io intesi l'onorevole Bertolami dichiarare che bisognava votare un ordine del giorno puro e semplice, e venire ad una chiusura rapida, alla militare, quasi fossero i nemici alle porte di Firenze, io non poteva capire che in un Parlamento dove si seguono con tanta regolarità certe leggi che proteggono anche la libertà della minoranza, una discussione così solenne dovesse finire senza conclusione, senza replica, colla violazione di tutte le tradizioni stabilite dal 1848 fino ad ora.

Io quindi chiedo la sospensione della chiusura, per-

chè noi non possiamo finire la discussione senza un ordine del giorno motivato. La questione è semplice, netta, categorica. Furono nominati 37 vescovi dalla Corte di Roma. Sono essi nominati legalmente o illegalmente? (*Mormorio a destra*) Se furono nominati legalmente, debbono essere rispettati nelle loro sedi, qualunque siano le nostre simpatie od antipatie; se furono nominati illegalmente, debbono essere rinviati. (*Mormorio a destra*)

Dico di più: dato il caso che tale rinvio potesse essere messo in dubbio, e che si potesse anche dire (io voglio essere giusto per tutti, anche per gli avversari) che la nostra legislazione non è tanto certa che non si possa mettere in dubbio la mia mozione, giacchè se in uno Stato regolare come la Francia, la Spagna le responsabilità sono accertate nel nostro regno ancora confuso... (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, ella vede che ritorna nella discussione.

FERRARI. Ad ogni modo, io domando che mi sia riservato il diritto di rispondere al ministro. (*Mormorio a destra* — *Voci a sinistra:* È giusto! è giusto) Io non chiedo altro. Io debbo rispondere al ministro, e debbo rispondere anche per un fatto personale.

L'onorevole Cordova ha quasi messo in dubbio...

PRESIDENTE. Perdoni, le ho già dichiarato che per un fatto personale ella può parlare anche dopo la chiusura, purchè stia nei limiti di esso.

FERRARI. Insisto per dare la mia replica al signor ministro...

PRESIDENTE. Questo poi lo deciderà la Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

MICELI. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Per un appello al regolamento? Io non vi trovo nulla su questo punto. Non ostante parli.

MICELI. Il regolamento dice che, quando v'è un'interpellanza, l'interpellante ha diritto di replicare alla risposta dell'interpellato; e se questa replica è di diritto quando si ricusa l'interpellanza, per maggior ragione deve avere luogo quando si accetta e dà luogo ad una discussione.

Quando la Camera ha concesso all'onorevole Ferrari che, malgrado l'ampia discussione che deve farsi sulla legge dell'asse ecclesiastico, egli potesse chiedere ragione della nomina dei vescovi, implicitamente gli consentiva il diritto di rispondere alle repliche che gli fossero fatte. Una interpretazione contraria sarebbe lesiva della efficacia delle interpellanze e delle guarentigie che esse rappresentano. Se la Camera impedisce all'onorevole Ferrari di rispondere al signor ministro che testè ha parlato ed agli onorevoli Borgatti, Cordova ed altri che hanno ad esso risposto, romperebbe tutte le tradizioni che si sono sempre seguite in questa Camera in omaggio della logica e della importanza delle istituzioni parlamentari.

Io prego quindi la Camera di rispettare il regolamento, la convenienza e le buone consuetudini, permettendo all'onorevole Ferrari di rispondere alle parole del signor ministro, nonché alle confutazioni dell'onorevole Cordova, avverso alle quali l'onorevole Ferrari ha avuto ragione di chiedere la parola anche per fatti personali.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Miceli d'indicarmi l'articolo del regolamento a cui egli si appoggia.

MICELI. È l'articolo 44.

Voci. L'articolo 56.

PRESIDENTE. Il regolamento in materia d'interpellanze dispone così:

« Art. 56. Ogni deputato il quale intende muovere interpellanza ai ministri ne consegnerà la proposta in iscritto al presidente all'apertura dell'adunanza in cui desidera che sia annunciata.

« Tale proposta indicherà sommariamente l'oggetto dell'interpellanza.

« Il presidente ne dà lettura alla Camera.

« Art. 57. La Camera ode i ministri del Re; quando essi ricusino di rispondere alle interpellanze, ode eziandio le osservazioni del proponente sopra questo rifiuto; indi determina, per alzata e seduta, senza discussione, in qual giorno debbano aver luogo, salvo che le rimandi a tempo indeterminato. »

Non basta. La Camera è nel diritto di chiudere la discussione. E quando questa è chiusa, se non viene riservata ad alcuno la parola, il presidente non ha facoltà di darla se non per un fatto personale.

CRISPI. Domando la parola per un appello al regolamento.

CRISPI. Il regolamento nel capo V non fa altro che stabilire se e quando debbano aver luogo le interpellanze, non regola il modo come debbano aver luogo. Qual è il motivo?

Perchè rimanda al capo IV dove si parla delle proposizioni in genere. In quel capo si stabiliscono le norme per la discussione di tutte le proposte, fra le quali sono le interpellanze. Le interpellanze non sono una lotta accademica, ma sono la discussione di una proposizione che porta ad una conclusione. Nella ipotesi opposta, il diritto d'interpellanza riuscirebbe illusorio, e varrebbe meglio cancellarlo. Il regolamento, lo ripeto, al capo V stabilisce se e quando debbano aver luogo le interpellanze; rimette al capo precedente sul modo come debbano aver luogo. Ogni interpellanza contiene una proposizione.

Se la Camera non vuole accettare questa interpretazione, mentre l'ha sempre accettata, contraddirà alle consuetudini e negherà implicitamente il diritto d'interpellanza. L'interpellanza deve avere uno scopo; se a questo scopo non si vuole pervenire, allora è meglio cancellare dal regolamento gli articoli 56 e 57.

PRESIDENTE. L'articolo 44 del regolamento cui al-

ludeva l'onorevole Crispi, parla delle proposte di legge...

CRISPI. Delle proposizioni in genere, non dice di legge. Le proposizioni si fanno anche nelle interpellanze.

PRESIDENTE. Parla delle proposte di legge fatte per iniziativa parlamentare, e parla della loro presa in considerazione e dice:

« Art. 44. Riguardo alla presa in considerazione di una proposta, la discussione si restringerà allo sviluppo del proponente, ad un discorso in contrario, e ad una replica del proponente stesso.

« Se la Camera stabilisce che essa pigli la proposta in considerazione, la rimanda agli uffici acciò la discutano e ne facciano un rapporto nei modi indicati nel capo quinto. »

Quindi contiene prescrizioni specialissime per la presa in considerazione dei progetti di legge d'iniziativa parlamentare, e non si riferisce alle interpellanze.

Comunque sia, ripeto, la Camera è in pieno diritto di deliberare la chiusura, riservando all'interpellante la facoltà di parlare per un atto personale.

FERRARI. Domando la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ha già parlato tanto!

FERRARI. Non ho formulate le conclusioni!

Molte voci a destra e al centro. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la domanda della chiusura sulla interpellanza dell'onorevole Ferrari, la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova è ammessa.)

L'onorevole Ferrari ha inviato al banco della Presidenza questa proposta:

« La Camera, considerato che le leggi vigenti sulla Chiesa furono violate dal cessato Ministero;

« Che la nostra dignità è stata compromessa dalle sue negoziazioni intavolate colla Corte di Roma;

« Che la nomina dei vescovi ultimamente insediata viola a favore del pontefice tutte le nostre tradizionali garanzie;

« Che nessun Stato incivilito d'Europa non è mai sceso a tanta concessione;

« Che tale concessione conduce a manifesta reazione ed a vera teocrazia;

« Che fu fatta arbitrariamente senza consultare la Rappresentanza nazionale;

« Che l'ultima Legislatura fu sciolta per essersi mostrata ostile ai principii che dettarono gli accordi del cessato Ministero col pontefice;

« Dichiarò doversi procedere ad un'inchiesta per mezzo di una Commissione parlamentare sul rinvio dei vescovi, sulla responsabilità del cessato Ministero. »

L'onorevole Mancini ritira la sua proposta?

MANCINI STANISLAO. Si compiaccia di far leggere l'ordine del giorno che fu presentato l'altro giorno prima delle dichiarazioni del Ministero.

PRESIDENTE. « La Camera disapprova la condotta del passato Ministero, che ha proceduto alle trattative ed agli accordi colla Corte di Roma per abdicare ai diritti ed alle prerogative nazionali; dichiara che niuna parte del diritto pubblico ecclesiastico in vigore nel regno potrebbe ricevere modificazioni, o deroga alla sua osservanza, fuorchè per legge, e passa all'ordine del giorno. »

Sono firmati:

« Stanislao Mancini, Macchi, Pianciani, Curti, Lorenzoni, De Ruggieri, Merizzi, Carcani, Pessina, De Blasio, Molinari, Marincola, Crispi, Plutino Antonino, Greco Antonio, La Porta, Plutino Agostino, Carini, Concini, Botta, Mezzanotte, Capozzi, Rega, Mannetti, Solidati, Zizzi, Sipio, Pelagalli. »

C'è poi un altro voto motivato che ricevo in questo momento, così concepito:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo che senza apposita legge nulla possa con effetto innovarsi ne' diritti e nelle prerogative dalla potestà civile in materia ecclesiastica, e, ritenendo che il Ministero custodirà inviolate le regalie dello Stato e la dignità del paese, passa all'ordine del giorno. »

Firmati:

« Crispi, Mancini Stanislao, F. De Sanctis, Mazzarella, De Boni. »

Finalmente c'è quest'altra mozione:

MANCINI STANISLAO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. « I sottoscritti propongono l'ordine del giorno puro e semplice sull'interpellanza dell'onorevole Ferrari. »

Firmati:

« Bertolami, Bosi, Tenani, Nisco, Arrivabene Antonio, Pandola, Morelli Donato e Morosoli. »

MACCHI. Domando la parola contro l'ordine del giorno puro e semplice.

CHIAVES. La domando per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Contro l'ordine del giorno puro e semplice non posso darle facoltà di parlare, onorevole Macchi, perchè la discussione è chiusa.

MACCHI. Tanto peggio per chi l'ha proposto.

CHIAVES. Ho domandato la parola per una dichiarazione personale.

PRESIDENTE. Ora debbo dare facoltà di parlare all'onorevole Ferrari per un fatto personale. Dopo l'accorderò al deputato Chiaves.

FERRARI. Signori, la consuetudine la quale permette di replicare, è stata ridotta a mio riguardo a sì misere proporzioni, è stata talmente circoscritta alla mia persona ed alle parole dette dagli altri, che spero dalla Camera un'ultima indulgenza. (*Parli!*)

Non chiedo se non quello che accorda il regolamento, non altro che la facoltà d'espone per intero il mio pensiero.

Molte voci a destra. No! no!

BRUNETTI. (*Con impeto*) Questa è ingiustizia! (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Brunetti, la prego di dire contro chi si lamenta d'ingiustizia!

BRUNETTI. Contro l'ingiustizia del fatto in se medesimo; abbiamo avuto la pazienza d'ascoltare per tre ore l'onorevole Cordova, ed ora non si concede la parola all'interpellante per replicare. È una ingiustizia insopportabile. (*Rumori a destra*)

Voci a destra. All'ordine! all'ordine!

PRESIDENTE. Le dirò che ingiusta è la sua lagnanza...

BRUNETTI. Qui ci sono due pesi e due misure. (*Nuovi rumori a destra*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Faccia silenzio...

Io le dirò che è ingiusta la sua lagnanza anche contro l'altra parte della Camera, perchè il presidente non mancò di avvertire l'onorevole Cordova come alcuni dicessero ch'ei si allontanava dall'argomento, e fu da questa parte (*Accennando la sinistra*), e, a cagion d'onore, le dirò anche da chi, dall'onorevole Crispi, fu chiesto che gli si lasciasse la libertà di parola.

NICOTERA. Questo mostra la generosità e l'ingenerosità.

FERRARI. Dunque, io non chiedo se non che mi si lasci esporre il mio pensiero senza molteplici interruzioni, e interrompa, se vuole, il presidente; ma che i miei avversari non vogliano coprire coi rumori una protesta.

Il fatto personale costituitomi dall'onorevole Cordova non potrebbe essere più stringente, più disonorante per me. Che siasi prodotto a caso, io non ne dubito, ma io devo dichiarare che dal concetto e dalle espressioni della sua arringa risulta che il senso generale dei documenti Tonello sarebbe stato da me alterato, e che i passi citati sarebbero, per così dire, contestati dall'insieme delle negoziazioni.

CORDOVA. Domando la parola.

FERRARI. Anzi, secondo l'onorevole Cordova, tanta fu la mia falsificazione, tanta fu la mia audacia, che dovette chiedere egli la pubblicazione dei documenti, in modo che questa pubblicazione, che io ho reclamata, e che avrei voluto far completare, sia oramai una testimonianza contro il mio dire.

Avvi di più: da una serie di asserzioni variamente sostenute dall'onorevole Borgatti, dalla mozione impetuosa dell'onorevole Bertolami e di altri, e dalle asserzioni dell'onorevole Cordova, ne viene che io sono qui nell'alternativa di essere un falsario, o di avere detto la verità. (No! no! *a destra* — *Rumori*)

PRESIDENTE. Nessuno ha detto questo.

GUERRAZZI. Sì, signore.

FERRARI. Io protesto che non ne fo il menomo carico alla persona dell'onorevole Cordova. Eloquentissimo, colla sua facile parola si è lasciato trascinare fuori dal suo soggetto. Perorando la causa degli amici suoi, di cui divide in parte, e in parte non divide

le opinioni, egli ha recata una strana confusione sulla interpretazione e sulla lettera dei documenti.

L'onor mio m'impone di dire due parole.

Voci a destra. Parli! parli!

FERRARI. In primo luogo, signori, giacchè si consultano dei documenti, debbo dichiarare che io ne ho domandata la presentazione, perchè trattavasi di sapere come erano state fatte 37 nomine. In ciò mi sono io ingannato?

E perchè voleva io vedere le negoziazioni? Naturalmente per verificare se eransi osservate le norme stabilite dai concordati. Ora l'onorevole Cordova mi dice che non ci sono più concordati, che sono morti, che la data della loro morte è del 1782 e che più tardi più non vi si pensa. Con tale asserzione egli mi ha posto nella condizione non di un uomo che s'inganna, ma di un uomo che si disonora con un'assurdità. Ed io proclamo la sua asserzione falsa, perchè ogni nazione ha il suo concordato vigente, perchè la Francia, la Spagna, l'Austria, la Prussia, la Russia si reggono con concordati; perchè ogni Stato italiano aveva il suo; perchè e Garibaldi e Ricasoli, nello abolire i concordati e le leggi della cessata restaurazione, dicevano altamente di volere ristabilire altre franchigie, altri concordati anteriori, e lo stesso accordo Tonello è un concordato, ed il gran tribunale della monarchia siciliana, che tanto e giustamente si vanta, non è altro che un Concordato del conte Ruggero col pontefice Urbano II. E l'onorevole Cordova non cessa di lodarlo, d'invocarlo, di difenderlo nell'atto di mostrare che il tempo dei concordati è passato. In verità avvi qui un artificio tale di parole che io non so spiegarvi.

Senza dubbio, tal artificio fondasi su di un sistema profondo, vasto, complicato, che la chiusura della discussione mi vieta di esaminare; ma poichè ne scoccano frecce tali, che onestamente non si può mantenere il silenzio, io devo continuare la mia difesa.

Il suo sistema gli fa dire che a nulla servono i concordati: non discuterò, ma voi vedete che quest'asserzione cospira, alla volta sua, a far apparire, direi quasi, insensata la mia interpellanza.

Non servono a nulla i concordati! Ma, signori, si può dire lo stesso di ogni trattato; dopo fatto si rompe, dopo fatta una guerra ne nasce un'altra, dopo un concordato fatto se ne fa un altro.

Non dico di più: prendo atto soltanto dell'asserzione dell'onorevole Cordova, e appena mi par vero di averla intesa dalla sua bocca.

Passo ad un'altra osservazione che ancora piomba sull'onor mio.

Signori, noi che consacriamo la nostra vita alla causa d'Italia, desideriamo che l'Italia sia superiore, o almeno eguale alle altre nazioni.

Ebbene, io vengo accusato di voler mettere l'Italia a seguito delle nazioni straniere, e mi vien detto: noi siamo originali, siamo autonomi; non avviliti il paese,

non copiate, non state a vedere che cosa fanno la Francia, la Spagna, la Russia, l'America e tutte le altre nazioni. E a chi questo si dice? A chi ha sempre rispettata l'autonomia italiana sino ad esserne deriso qui su questi banchi, a chi ha rispettato le patrie tradizioni, fino ad essere creduto adoratore di Carlo Magno e di Gregorio VII; e l'ho sofferto pazientemente perchè io sapeva che nelle leggi e nelle tradizioni nostre eravi un avvenire per la nostra nazione, trattavasi solo di sceverare l'oro dalla scoria.

Non volete che si copiino i concordati esteri e che si imiti la Francia! Dunque questi concordati esistono.

Non seguirò l'onorevole Cordova quando svela in che debba consistere la nostra originalità, nel non aver concordati, nell'infrangere i ceppi che rendono schiava la Chiesa. Non uscirò dal fatto personale; ma se tale asserito mi rende quasi nemico della patria, mi resta il diritto di replicare che sospetta mi è tale originalità; che la vedo rivolgersi contro la rivoluzione e, sotto pretesto di patriottismo, rivoltarsi contro i diritti della ragione proclamati dalla rivoluzione francese, la quale non è se non una rivoluzione contro i frantumi della teocrazia romana.

Lascio gli inutili dettagli, le particolarità minori, gli aneddoti citati, quando trattasi di leggi, le narrazioni dove il minimo incidente ommesso o franteso conduce alle più strane conseguenze e dove l'interpellante che aveva stabilita una quistione legale e vivente vedevasi torturato da una storia fantastica. So che mi fu tolta la discussione, ma vi dirò che la vostra tradizione viene non dall'*Avenir*, dove trovavansi uniti Lammenais e Montalembert, ma da Montalembert, autore della frase *libera Chiesa in libero Stato*, dal *Monde*, l'arsenale dove si fabbricano tutte le armi contraffatte del cattolicesimo, belga, polacco, irlandese e italiano. L'*Avenir* è morto da 37 anni, la rivoluzione di luglio ha separato per sempre Lammenais da Montalembert; il primo, passando dalle contraddizioni che straziavano la falsa libertà della fede, scrisse le *Paroles d'un croyant*, e con felice apostasia liberò la filosofia da un dubbio, l'altro restò colla Chiesa, col medio evo, con Roma. Seguite voi Lammenais o Montalembert? Questo è il problema, e il carteggio Tonello risponde per voi.

Non discuto poichè nol volete, ma permettetemi di proseguire la mia difesa personale dinanzi al cadavere della mia interpellanza, cui più non spero risposta favorevole.

Secondo voi, essa sarebbe sì stranamente erronea che oltrepassava i limiti concessi all'errore. E perchè? Perchè io diceva che la missione Tonello aveva avvilita la nostra diplomazia, compromessa la nostra indipendenza, sacrificata la nostra autonomia. Se mi aveste detto che il cessato Ministero ubbidiva ad una dura necessità, vi avrei intesi, ma quando l'onorevole Cordova mi disse che Vittorio Emanuele (e dicasi piuttosto il

barone Ricasoli) ha ottenuto di più colle negoziazioni Tonello di quello che avesse ottenuto Napoleone I, nel momento della sua altezza, e quando, dopo tale asserzione mi vien tolta la replica, io non risponderò, più non discuterò, ma ricordatevi che ho fatto un'interpellanza legale; che prendo atto delle vostre parole appena credibili; e vi domando se Vittorio Emanuele che, secondo voi schiaccia Napoleone I, ha forse ottenute le Marche, e l'Emilia concessa dal trattato di Tolentino alla Francia, se gli ha tolto un'altra Avignone, se ha venduti i beni del clero, se ha semplificati i vescovadi, se ha ridotto il clero al salario, se ha obbligato il pontefice a incoronarlo nella capitale del regno e se potrebbe ora imprigionarlo senza vedere una sommossa, un cittadino che lo difenda, un fedele che si rivolti?

Col diritto di presentazione raffrenava Napoleone il clero prima sì violento, faceva ammettere i vescovi della rivoluzione, escludeva quelli della reazione, e sì ferocemente manteneva egli questo diritto da voi sì disprezzato, che egli voleva esercitarlo ed esigere le nomine anche da Pio VII, diventato suo prigioniero. Qual rapporto, onorevole Cordova, ha un prigioniero che rifiuta la sua adesione ad un imperatore onnipotente, e Pio IX regnante che moltiplica le nomine e le impone ad un Re che avete ridotto ad un concordato verbale ed anzi caritatevole?

Per non uscire da questa Camera colla sentenza di nullità intellettuale, soggiungo un'altra rettificazione, senza della quale l'intero senso della mia interpellanza e dell'esame dei documenti Tonello sarebbe interamente sconvolto.

L'onorevole Cordova dice: noi siamo lieti di aver ottenute tante nomine e di aver provvedute tante diocesi. Vedete l'ammirando trionfo! Ma, o signori, il pontefice nomina i vescovi non solo nei regni a lui dilette, ma nei regni a lui nemici, nelle regioni degli infedeli; il pontefice rappresenta la Chiesa, i vescovi sono gli uomini suoi e si dicono *gratia Dei et apostolicæ Sedis*. Questa è la tradizione, in ciò consiste la sua pretesa alla teocrazia. Perciò egli nominava nel 1841 i vescovi inglesi a dispetto della Regina d'Inghilterra; e dalle carte Tonello risulta che così provvedeva coi vescovi preconizzati a nostra insaputa, e forse anche coi vescovi scelti secondo l'accordo Tonello. Questo mio sospetto non sarà mai distrutto senza la produzione della seconda parte dei documenti e vien confermato dal rifiuto di 4 vescovi che l'onorevole Rattazzi dice di non aver accettati. Voi presentate come vantaggiosa una cosa svantaggiosa...

PRESIDENTE. Desidererei che l'onorevole Ferrari rientrasse...

FERRARI. Ma lascio questo punto per rispettare la chiusura e passo ad un'altra considerazione che, avviluppandomi insidiosamente, mi sforza ad un giro di parole per difendermi in modo da non provocare nuove esplosioni.

L'onorevole Cordova ha esposto una teoria non mai sviluppata in questa Camera; si fonda questa teoria su antecedenti già stabiliti, ma giunge a conseguenze inopinate, reca meraviglia a molti, e intendo che i suoi autori si credano a noi superiori. Ma qual è questa teoria? Esso vi dice alteramente che l'onorevole Borgatti non si contraddice ora perseguitando, ora accarezzando i vescovi; egualmente che l'onorevole Ricasoli non si contraddice ora confiscando i beni del clero, ora rispettandoli. Voi avete ragione di dire: ieri c'era guerra, oggi è pace. Quel che si fa in circostanze di anarchia deve essere capovolto in circostanze d'ordine.

Voi avete ragione, signori; ma dove? In un Governo assoluto, dove ogni uomo può fare il pro ed il contro. Ma in una Camera gli uomini che hanno fatto per il pro, non possono fare il contro. L'onorevole Cordova sviluppava un'idea giustissima, ma *non erat hic locus*. Il suo argomento si ritorce contro di lui...

Voci. Ai voti! ai voti!

FERRARI. Si dice: ma con questa teoria noi accordiamo la libertà tanto ai vescovi che ai rivoluzionari. La teoria è mite in apparenza, e ciò appunto mi obbliga a difendermi personalmente contro la mite accusa diretta di odiare la libertà. Parlava di libertà l'amico mio Proudhon, parlano di libertà gli economisti da lui combattuti, parla di libertà il *Monde* e tutto il giornalismo cattolico, e voi passate da un campo all'altro sempre colla stessa parola. Quali sono i vostri principii? Rivoluzionari coi rivoluzionari, reazionari colla reazione, opportunisti in ogni occasione, ora firmate un progetto in un Gabinetto, ora gli contrapponetene un controprogetto, il quasi, il se, il forse, vi fanno passare da una istruzione all'altra, e colla libertà null'altro cercate se non d'essere dispensati di combattere il passato con noi, salvo in caso di rivoluzione felice a disarmarci perchè resti libera la reazione. Questa vostra libertà si associa coi luoghi comuni contro i mezzi violenti, e qui pure questi luoghi comuni che trovansi nei libri dei socialisti e degli economisti si maritano poi coi luoghi comuni dei buontempisti e dei cattolici, che dicono non doversi mai combattere la Chiesa violentemente; e Proudhon capovolto dal Belarmino dirige gli affari nostri; e discutendo pacatamente si dà ragione a Machiavelli concordato colla venerazione al papa, tutore della libertà d'Italia. Capisco...

Voci. Ai voti! ai voti!

FERRARI. Intendo benissimo che i miei avversari (e dirò i miei trionfatori) si giovino di una teoria così vasta, e se la grandezza di una teoria si giudica in questo modo, io mi dichiaro vinto, e, tolta di mezzo la logica e la giustizia, son io che ricuso il combattimento.

Insomma, ho proposto una questione di diritto, di lealtà, di legalità che riassumo con un ordine del giorno di cui farete ciò che vi piace. Ma prego l'onorevole presidente del Consiglio di riflettere che, quando

d'accordo coll'onorevole Cordova sostiene concentrarsi dall'articolo 18 dello Statuto in modo eccezionale nelle mani del Re, la prerogativa nazionale relativamente alla Chiesa, eglicompromette la Corona. D'ora innanzi ogni accusa oltrepasserà la responsabilità dei ministri, ogni transazione odiata con Roma, ogni concessione ad un clero che irrita la popolazione sarà attribuita al capo dello Stato; a lui saranno imputate tutte le reazioni, contro di lui si dirigeranno tutti gli sforzi della rivoluzione e a guerra vinta gli preparate un sinistro avvenire. Pensateci, signor presidente del Consiglio, e tanto volli dirvi nell'interesse delle nostre istituzioni.

CHIAVES. Domando la parola per una dichiarazione.

RICASOLI. Domando la parola per una dichiarazione.

CHIAVES. Io ho avuto l'onore di presentare un ordine del giorno, poichè io non sapeva approvare le tendenze che, secondo me, doveano ravvisarsi manifeste di alcuni atti della passata amministrazione nei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, e credeva di avere bisogno di raccomandare al Governo di preservare la regia prerogativa.

Io non ho accennato a disapprovazione della passata amministrazione nel mio ordine del giorno, perchè nelle mie convinzioni vi è anche questa, che, quando le deliberazioni della nostra Assemblea si riducono a questioni che possono ravvisarsi personali, più convenga alla dignità dell'Assemblea il lasciarle in disparte.

Le parole dette dall'onorevole presidente del Consiglio suonano pienamente conformi al concetto del mio ordine del giorno.

Non credo però sia una discussione la quale possa finire coll'ordine del giorno puro e semplice.

Quindi, mentre dichiaro di ritirare il mio ordine del giorno, io non mi associo a coloro i quali hanno proposto l'ordine del giorno puro e semplice, ma mi permetto di proporre in quest'altra semplice forma una deliberazione alla Camera:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Una proposta nel medesimo senso è stata presentata dall'onorevole Pessina:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, che nulla sarà innovato ai diritti della regalia senza apposita legge, passa all'ordine del giorno. »

Io debbo prima di tutto dare la parola a coloro che l'hanno domandata per un fatto personale.

La parola spetta all'onorevole Cordova.

CORDOVA. La Camera non ha bisogno del mio fatto personale per persuadersi che, combattendo l'interpellanza dell'onorevole Ferrari, io non ho tralasciato di fare sentitamente lode al suo ingegno, che ho sempre altamente apprezzato, ed ai suoi sentimenti patriottici.

La Camera sa che, quando io ho domandato l'intera

pubblicazione dei documenti, io non ho messo in dubbio le rette intenzioni dell'onorevole Ferrari, il quale certo non era obbligato a leggerli per intero alla Camera; ma da tutti si sa che in ogni sorta di atti e di documenti bisogna attingere il senso dal loro intero contesto; quindi, trovando che nell'interesse della verità era necessario che la pubblicazione fosse fatta per intero, ecco la causa per cui l'ho domandata.

La Camera, ripeto, non avrebbe avuto bisogno di questa dichiarazione, ma io godo di averla potuta fare per ripeterla al mio particolare amico, l'onorevole Ferrari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricasoli per un fatto personale.

RICASOLI BETTINO. (*Segni generali di attenzione*) Io veramente aveva domandata la parola per una dichiarazione.

Io non dubito però che la Camera non voglia essere cortese meco di qualche minuto, inquantochè per mille fatti personali avrei potuto chiedere la parola nel corso di questa discussione, e non l'ho fatto.

Io debbo una dichiarazione, non tanto ai miei colleghi del passato Ministero, quanto alla Camera stessa; ed è che noi nel nostro procedere per assestare in qualche modo alcune questioni d'indole puramente religiosa, fummo gelosissimi di conservare intatte le prerogative della Corona. (*Risa ironiche a sinistra — Approvazione a destra*) Se la Camera, il che non credo, non volesse ammetter ciò con troppo cieca fiducia nella sincerità e schiettezza mia e dei miei colleghi, io me ne appello ai documenti circo la missione Tonello, che ormai stanno nelle mani di tutti, e alle esplicite dichiarazioni testè fatte dall'onorevole presidente del Consiglio.

Noi conservammo intatte le prerogative della Corona e le leggi dello Stato, dichiarando largamente e più di una volta che si doveva intendere che dovessero restare inviolate, che pur cercando un temperamento per provvedere a certe contingenze, questo non dovesse avere se non un carattere temporaneo e transitorio. La nostra persuasione che siffatte prerogative non si potessero abolire se non per legge, manifesta apparisce dal fatto che, per tale scopo appunto, noi avevamo presentato una legge. Solamente nel modo di esercitare queste prerogative mostrammo una certa arrendevolezza, perchè vedemmo che, in quanto al giuramento, le formole erano diverse e tutte biasimevoli nei diversi antichi Stati; che in alcuni si deferiva il giuramento non solo ai vescovi ma a tutti i funzionari, mentre in Toscana (dove oggi sento il piacere di essere nato) non si esigeva giuramento nè dagli uni, nè dagli altri. Ed io per parte mia godo immensamente di aver dovuto constatare che qui si precedeva sulla ragione dei tempi, fondando la lealtà, la moralità sopra altre basi che non sia una formula di giuramento al quale ormai si è veduto quanta fede si possa prestare, e sulla

di cui efficacia è provato che non può farsi assegnamento.

L'onorevole Cordova ha dimostrato ampiamente che non era mancata la presentazione, dacchè il commendatore Torello la compieva in persona e verbalmente in nome del Re.

Quanto poi al regio *exequatur*, diciamolo schietto, è questione di forma; inquantochè avendo convenuto sugli individui ai quali avrebbe dovuto conferirsi col sacro carattere di vescovo il godimento delle temporalità, e l'immissione in possesso non compendosi altrimenti che in nome e per ordine del Governo del Re, manifesto apparisce che la guarentigia dell'*exequatur* non veniva per modo alcuno a mancare.

Quindi io ho ragione di affermare che per opera nostra le prerogative della Corona non furono per nulla menomate.

Il terreno, lo ha dichiarato l'onorevole presidente del Consiglio, fu lasciato intatto e sgombro dagli atti del Ministero precedente; e così sgombro che l'onorevole presidente del Consiglio non ha neppur avuto la pena di dover richiamare il Tonello da Roma, avendolo già trovato in Firenze allorchè egli assunse le redini del Governo.

Quanto poi alle ragioni che mi hanno guidato in questa politica, io le esporrò apertamente. (*Segni di attenzione*)

Permettano che non spazi nella storia antica, nè in quella del medio-evo, nè nei campi di una vasta erudizione, della quale io non sono il felice possessore. Mi sia permesso di dichiarare il mio concetto con una formula che sia la sintesi, dirò, della politica che ha guidato nella questione che ora si agita il precedente Ministero, e specialmente me; perchè, se mai si dovesse dare un voto di censura, prego la Camera a volerne esonerare i miei colleghi, quantunque non siano uomini da sfuggire o da non saper sostenere la responsabilità dei loro atti, e concentrarla tutta sopra di me, in quanto che intendo di esserne il solo responsabile, come ne fui l'ispiratore e l'iniziatore. (*Bravo! a destra*) Mio intendimento era di facilitare la soluzione della questione romana, separando nettamente la questione politica dalla questione religiosa, e sbarazzando quella da questa; studiarci in ogni modo che la questione romana, per nessun modo, sotto alcun pretesto non perdesse il suo carattere di questione interna, e non le si imponesse il carattere di questione internazionale.

Imperocchè nella questione romana io ho veduto e vedo un duplice aspetto. Vedo agitarsi in essa i diritti delle popolazioni e i diritti della nazione: vedo agitarsi altri interessi che escono dal perimetro della mia nazione; gli interessi cattolici. Io ho avuto in mira, e abbiamo avuto in mira, per quanto era possibile, di far in modo che la dignità e i diritti di quelle popolazioni e della nazione non potessero essere mai compromessi.

Abbiamo pertanto creduto che, mostrandoci solleciti, giusti, tolleranti, dirimpetto alla Chiesa per gli interessi generali, cioè cattolici, avremmo levato di mezzo qualunque motivo per reclamare dal Governo italiano un'opera che non fosse d'accordo cogli interessi nazionali; avremmo evitato, in una parola, che il Governo italiano fosse chiamato a sedere intorno ad un tappeto verde per discutere sulla questione romana. (*Benissimo! a destra*)

Egli guardava la nazione, i cui interessi e le cui sorti aveva nelle mani; e dovendola riconoscere nella sua gran maggioranza cattolica, egli si credette in dovere di rispettarne i sentimenti religiosi per avere il diritto di dire, non solo ai ventiquattro milioni di cattolici italiani, ma ai cattolici di tutto il mondo, che gli interessi religiosi non sarebbero per opera sua messi a repentaglio, ma che in nessun modo avrebbe tollerato che se ne togliesse pretesto per offendere la dignità e i diritti della nazione. (*Benissimo! a destra — Rumori a sinistra*)

Signori, possono condannarmi, ma badino che i fatti futuri non abbiano da darmi ragione. (*No! no! a sinistra*) Sopra di noi abbiamo un altro tribunale, quello cioè della pubblica opinione; e poi, quando mancasse questa (*Con forza*), c'è la coscienza d'aver fatto il proprio dovere. (*Benissimo! a destra*)

Io ho creduto che gli argomenti da noi posti in opera fossero valevoli a raggiungere questi intenti. Mentre, assicurata la indipendenza, si dava piena amnistia a tutti quelli che per temerari propositi o per temerari fatti avevano messo in pericolo le sorti della patria, riputammo non solo senza ombra di rischio, ma conveniente, che non fosse più oltre precluso ai vescovi, allontanati dalle loro sedi per provvedimento di pubblica sicurezza, di farvi ritorno.

E mi piace qui di constatare che il loro ritorno fu senza disturbi, e si mantenne senza inconvenienti, e sono lieto anzi di rendere omaggio a quello spirito di vera libertà da cui le popolazioni si mostrarono ispirate in questa occasione.

Ma i vescovi reduci erano però richiamati e posti sotto l'impero del diritto comune, soggetti ai doveri di tutti gli altri cittadini.

Era una politica di concordia che veniva inaugurata sotto il principio della libertà, della giustizia, cioè della legge comune.

Noi abbiamo poi creduto conveniente di mostrarci arrendevoli, ma giusti, pur non sacrificando alcuna delle prerogative dello Stato laico; e con questo metodo noi eravamo persuasi di apparecchiare e facilitare la soluzione della questione romana.

Poichè (non se lo dissimolino), escluso che si possa andare a Roma colla forza (e se avranno l'abilità di condurci a Roma colla forza e di assicurarvici, badino, una tranquilla permanenza, sarò il primo ad applaudire; ma la Camera non ha mostrato fino a questo

giorno una simile opinione), noi abbiamo creduto che fosse mestieri risolverla coi mezzi morali e questi adoperare mano mano che se ne mostrasse la opportunità e la convenienza.

Piaceva al Governo del Re di poter dire al mondo cattolico, sia per mezzo di atti pubblici, sia nelle trattative diplomatiche: Non avete alcuna ragione di mettervi in apprensione pel papa; non vedete come trattiamo la Chiesa? Togliendo di mezzo la questione spirituale, abbiamo creduto che col tempo si sarebbe resa più facile la soluzione della questione politica e civile. Per questa via credevamo di preservare da ogni offesa l'indipendenza nostra e la dignità nazionale. Con ciò si toglieva, a coloro che parlavano in nome degli interessi cattolici, il pretesto d'intervenire in casa nostra, e potevamo sempre rispondere loro: Voi non entrate in queste materie, noi possiamo e sappiamo custodire gl'interessi vostri come i nostri.

Si è menato un grande rumore per il numero enorme di vescovi che si è nominato. Ebbene, mentre le sedi vacanti erano ottanta, soli ventuno furono i vescovi di nuova nomina, poichè non si possono mettere in conto dieci traslocazioni, le quali lasciano altrettante sedi vacanti. Dunque vede la Camera come anche per questo lato sia stata poco pregiudicata la questione.

Tale pertanto fu il concetto direttivo, tali gl'intenti dell'opera nostra.

Se oggi si vuole inaugurare un altro sistema, ciò spetta a coloro che siedono su quel banco (*Accennando al banco dei ministri*); essi debbono rendere conto alla nazione del loro operato, essi sono responsabili; noi abbiamo detto le ragioni della politica che abbiamo creduto di tenere dirimpetto alla Corte romana, e impavidi aspettiamo il giudizio della Camera e della pubblica opinione. (*Applausi a destra — Susurro a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves ha inviata questa proposta al banco della Presidenza:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Ministero e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Mancini è pregato di dichiarare a quale dei due voti motivati si unisce, onde io li metta a partito.

MANCINI STANISLAO. Mi permetterà la Camera una dichiarazione, specialmente opportuna dopo quella che ha fatto l'onorevole Ricasoli.

Lo scopo di quest'importante discussione, che si è pur troppo cercato di travisare quasi che fosse ispirata da inutili e retrospettive passioni politiche, è in verità ben più elevata, ed ormai noi lo crediamo in gran parte raggiunto.

Il primo ordine del giorno fu da me presentato anche a nome de'miei amici, avanti che il Governo facesse conoscere la sua opinione intorno alla questione pratica, la quale giace in fondo di tutte queste dispute teoriche.

Ora, udite le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, conformi alla massima da noi propugnata, crediamo che già sia un utile e prezioso risultato quello di aver posta in sicuro, come un principio riconosciuto ed accettato dal Governo che, senza un atto legislativo, non sia possibile d'introdurre nel diritto pubblico ecclesiastico del regno verun mutamento in pregiudizio dei diritti e delle prerogative nazionali; mentre la passata amministrazione prima col suo operato nelle trattative con Roma, e nelle nomine dei vescovi, e poscia ancora nei discorsi de'suoi oratori, si mostrò seguace del principio opposto.

È necessario prendere atto di così solenni dichiarazioni del Ministero attuale. Ma dopo ciò, rimane alla Camera il dovere di esprimere un giudizio di sindacato, che del pari al Parlamento si appartiene, per lo scopo e le considerazioni cui accennava anche l'onorevole presidente del Consiglio, intorno alla condotta serbata in questo delicato argomento della precedente amministrazione, ed intorno alle sue trattative ed accordi con Roma.

Se non fosse chiusa la discussione, mi permetterei di rispondere qualche cosa all'onorevole Ricasoli. (*No! no!*)

Non temete, non lo farò. Ma ho diritto di dire agli oratori di parte opposta che, chiudendo questa discussione, dopo che hanno parlato ed espone le loro idee, talvolta anche in occasione di fatti personali, sviluppandole con lunghi discorsi, mostrarono di avere interesse che questi discorsi rimanessero senza la meritata confutazione.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Mancini; mi pare che l'onorevole Ferrari abbia parlato a lungo sul suo fatto personale.

MANCINI STANISLAO. Il presidente non ha interrotto l'onorevole Ricasoli, ed interrompe me.

PRESIDENTE. Ma non ha detto nulla l'onorevole Ricasoli che mettesse in dubbio l'imparzialità del presidente.

MANCINI STANISLAO. Non alludo menomamente al presidente; voglio soltanto spiegare il mio silenzio. Io non rispondo perchè è sorto un oratore dell'altra parte, con parole impetuose, a chiedere la chiusura, per non lasciare possibilità di rispondere a me ed a tutti gli oratori di quella parte. Giudicherà la Camera. (*Si! si! a sinistra*)

Si è parlato senza voler risposta; ed io, costretto, mio malgrado, non risponderò.

L'onorevole Ferrari, coi documenti alla mano, ha giudicato il passato Gabinetto e la deplorabile missione Tonello; e meco a lui si associerà l'opinione dei veri liberali, posti in rapporto co' documenti stessi, e co' fatti chiariti nella discussione.

Fra i miei due ordini del giorno, non corre differenza sostanziale; vi è differenza di forma. Nel primo si esprime una disapprovazione aperta e diretta della

condotta tenuta dal Ministero passato; nel secondo, esprimendosi la persuasione che l'attuale Gabinetto adotti una linea di condotta politica perfettamente opposta, si racchiude necessariamente, e non solo per le mie intenzioni, una disapprovazione indiretta ed implicita.

Io desidero che la presente amministrazione mantenga inviolate le regalie dello Stato che i predecessori avevano abdicato, e provveda alla manomessa dignità del paese. Evidentemente ciò importa che, a mio giudizio, prima d'oggi vi erano errori da riparare, pericoli per la cosa pubblica da scongiurare. Nondimeno io dichiaro ben volentieri che tra i due ordini del giorno preferirei il secondo presentato dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, e moltissimi altri miei colleghi sottoscritti al primo ordine del giorno accolgono lo stesso avviso. Lo preferisco perchè più raddolcito nella forma; lo preferisco acciò niuno abbia il diritto di pensare che noi avevamo propositi personali, e siamo sotto l'influsso di passioni politiche. Così il paese giudicherà della rettitudine delle nostre intenzioni.

Che, se poi taluni dei sottoscritti volessero mantenere il primo ordine del giorno, siccome io mi assunsi la responsabilità della sua presentazione, non rifuggirò al certo dal votarlo laddove non fosse approvato il secondo. Ma se le mie parole potessero avere alcuna influenza nell'animo dei miei amici, io li pregherei a volersi tutti unire meco intorno al secondo ordine del giorno, intendendosi in tal caso, se niuno tra essi s'opponga, ritirare il primo. Il nostro scopo sarà egualmente conseguito ed avremo provocato su gli scorsi avvenimenti il giudizio della Camera e del paese.

PRESIDENTE. È stato proposto prima di tutto l'ordine del giorno puro e semplice.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. È inutile che io dichiaro che non potrei dal canto mio accettare ordini del giorno che suonassero censura o disapprovazione all'amministrazione passata, e non posso nemmeno accettare l'ordine del giorno puro e semplice, poichè dal punto che si è sollevata la questione che si è trattata per tanti giorni, e dopochè il Ministero ha fatto dichiarazioni di principii, io credo indispensabile che la Camera si pronunciasse se aderisce o non aderisce alle dichiarazioni stesse; senza del che egli non saprebbe a qual via attenersi. Se oggidì, dopochè fu promossa la questione, dopochè il Ministero ha fatto le dichiarazioni che la Camera ha inteso, si risolvesse la cosa con un semplice ordine del giorno, io domando quali norme si potrebbero avere, come si potrebbe essere sicuri, se,

seguendo una data via, si secondassero o no le intenzioni della Camera.

Io credo che coloro i quali hanno proposto l'ordine del giorno puro e semplice se non aderiscono a questa mia dichiarazione, dovrebbero proporre un ordine del giorno in senso contrario, e allora si vedrebbe da qual lato la Camera propende; ma risolvere la questione con un semplice ordine del giorno, è lo stesso come dichiarare che la Camera non intende prendere un partito, nè dall'una nè dall'altra parte, cosa che parmi non possa essere accettata.

Io quindi dichiaro di aderire a quelle proposte che sono dirette a fare pronunciare nettamente la Camera intorno alle idee testè espresse dal nostro canto.

Io non do la preferenza più all'uno che all'altro di questi ordini del giorno, purchè i medesimi abbiano il significato di esprimere quale sia il voto della maggioranza: perciò aderisco e all'ordine del giorno del deputato Chiaves, e a quello del deputato Pessina, e al secondo ordine del giorno Mancini soprattutto, perchè egli ha dichiarato, che in quel modo egli ritirava il primo ordine del giorno, il quale suonava una censura all'amministrazione passata. È in questo senso che accetto anche quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. È stato domandato l'ordine del giorno puro e semplice sull'interpellanza Ferrari.

Interrogo se sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Debbo annunziare alla Camera che è stato domandata la votazione nominale sull'ordine del giorno puro e semplice dagli onorevoli La Porta, Acerbi, Mazzarella, Miceli, Catucci, Minervini, Muzi, Brunetti, Abignenti, Giunti, De Boni, Romano, Fanelli, Casarini.

È poi stato domandato lo squittinio nominale su qualunque ordine del giorno, dagli onorevoli Palasciano, Melchiorre, Avitabile, Raffaele, Bottero, Di Monale, Brida, Guerrazzi, San Donato, D'Ayala, Ranieri, Cairoli, Nicotera.

Ora si procede allo squittinio nominale sull'ordine del giorno puro e semplice.

Quelli che lo approvano risponderanno ad alta voce *Sì*, quelli che non lo approvano risponderanno ad alta voce *No*.

(*Si fa l'appello nominale.*)

Votarono contro:

Abignenti — Acerbi — Adami — Alfieri — Alippi — Alvisi — Amabile — Amaduri — Andreotti — Angeloni — Antona-Traversi — Antonini — Asproni — Audinot — Avitabile — Bairo — Bargoni — Bellazzi — Bertani — Berteau — Bertini — Bertolè-Viale — Biancheri ingegnere — Bottero — Bove — Brida — Brunetti — Cadolini — Cadorna — Cairoli — Calandra — Calvino — Camuzzoni — Cancellieri — Cannella — Capozzi — Carbonelli — Carcani — Carcassi — Carini — Casaretto — Casarini — Cattani-Cavalcanti — Ca-

tucci — Chiaves — Cicarelli — Ciliberti — Concin — Consiglio — Coppino — Corapi — Cosentini — Costa Antonio — Costa Luigi — Crispi — Cucchi — Cumbo-Borgia — Curti — Curzio — Cuzzetti — Damis — D'Amico — D'Ayala — De Blasiis — De Boni — De Capitani — De Cardenas — De Lorenzi — De Luca Francesco — De Luca Giuseppe — Del Zio — De Sanctis — Di Blasio — Di Monale — Di Revel — Di Roccaforte — Di San Donato — Di San Grego — Donati — Fabrizi Nicolò — Fanelli — Farina — Farini — Ferrari — Ferraris — Fonseca — Fossa — Frapolli — Frascara — Genero — Gibellini — Giunti — Golia — Gonzales — Grattoni — Gravina — Greco Antonio — Greco Luigi — Griffini — Guerazzi — Guttierrez — Lanza Giovanni — La Porta — Lazzaro — Leardi — Legnazzi — Leonetti — Lo-Monaco — Lorenzoni — Macchi — Maggi — Maiorana Calatabiano — Malenchini — Maldini — Mancini Girolamo — Mancini Pasquale — Mannetti — Mantegazza — Marchetti — Marolda-Petilli — Martinelli — Martinengo — Martini — Martire — Marzi — Massa — Massarani — Massari Stefano — Mathis — Mauro — Maurogò nato — Mazzarella — Mazziotti — Mazzucchi — Melchiorre — Mellana — Meria'di — Merizzi — Mesedaglia — Mezzanotte — Miceli — Michelini — Minervini — Molino — Molinari — Mongini — Morelli Salvatore — Moretti Andrea — Morini — Moschetti — Mosti — Mussi — Muti — Muzi — Nervo — Nicolai — Nicotera — Nori — Oliva — Olivieri — Origlia — Pains — Palasciano — Panciatichi — Pasqualigo — Pescetto — Pelagalli — Pera — Pescatore — Pessina — Pianciani — Piolti de' Bianchi — Piroli — Pissavini — Plutino Agostino — Plutino Antonino — Polti — Possenti — Praus — Raffaele — Ranco — Ranieri — Rattazzi — Rega — Restelli — Riberi — Ricciardi — Ricci Giovanni — Righetti — Righi — Ripandelli — Rizzari — Robecchi — Romano — Romeo — Rossi Michele — Ruggero De Ruggero — Salaris — Sandonnini — Sandri — Sanguinetti — Sangiorgi — San Martino — Seismit-Doda — Serra Luigi — Servadio — Siccardi — Silvani — Sipro — Sirtori — Sole — Solidati — Speroni — Stocco — Tamaio — Tenca — Tofano — Tornielli — Torre — Toscano — Tozzoli — Trevisani — Ungaro — Valmarana — Valussi — Villa Vittorio — Zanini — Zizzi — Zorzi — Zuradelli — Zuzzi.

Votarono in favore:

Acton — Amari — Andreucci — Araldi — Arrivabene Antonio — Atenolfi — Barracco — Bandini — Barazzuoli — Bartolini — Bartolucci Godolini — Bassi — Bellelli — Bembo — Berti — Bertolami — Bianchi — Binard — Boncompagni — Bonfadini — Bonomi — Borgatti — Borromeo — Bortolucci — Bosi — Bracci — Breda — Brenna — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Broglio

— Camerata-Scovazzo — Cappellari — Cavalli — Checchetelli — Cittadella — Civinini — Conti — Cordova — Corsi — Corsini — Costamezzana — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Filippo — Del Re — De Martino — De Pasquali — De Vincenzi — Di Campello — Dina — D'Ondes-Reggio Vito — Fabrizi Giovanni — Facchi — Fenzi — Ferrara — Ferri — Fincati — Finzi — Fogazzaro — Fossombroni — Galeotti — Garzoni — Ghezzi — Gigante — Giorgini — Giusino — Goretti — Gritti — Guicciardi — Guiccioli — La Marmora — Lampertico — Lanza Scalea — Manni — Mari — Mariotti — Masci — Massari Giuseppe — Mattei — Monti Coriolano — Morelli Donato — Moretti Giovanni Battista — Morosoli — Nisco — Pandola — Pepoli — Peruzzi — Pianelli — Piccoli — Pisanelli — Puccioni — Ranalli — Rasponi — Ricasoli Vincenzo — Ricci Vincenzo — Rossi Alessandro — Salvagnoli — Salvago — Sanmiatelli — Sebastiani — Serafini — Serra-Cassano — Serristori — Sgariglia — Spaventa — Tenani — Testa — Torrigiani — Toscanelli — Trigona Domenico — Valvasori — Villano — Villa-Pernice — Visconti-Venosta.

Si astennero:

B'ixio — Cedrelli — Correnti — Depretis — Ferraciu — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Panattoni — Ricasoli Bettino — Salvoni.

Assenti:

Accolla (in congedo) — Acquaviva — Aliprandi — Annoni — Argossi (in congedo) — Arrivabene Carlo (in congedo) — Assanti Damiano (in congedo) — Assanti Pepe — Asselta — Bernardi — Berti-Pichat — Bersezio — Biancheri avvocato — Botta — Botticelli — Brignone — Bruno — Bullo (in congedo) — Cafici — Cagnola (in congedo) — Calvo — Camozzi (in congedo) — Campisi — Capone — Carazzolo — Carrara — Castagnola — Castellani (in congedo) — Castelli — Castiglia — Cattaneo — Chidichimo — Cimino — Colesanti — Collotta — Comin — Corrado — Corte (in congedo) — Cortese — Cosenz — Cugia — Damiani (in congedo) — Del Giudice — Delitala — Deodato — Di San Tommaso — D'Ondes-Reggio Giovanni — Ellero (in congedo) — Emiliani Giudici — Fabris (in congedo) — Fambri — Faro — Ferrantelli — Fiastrì — Frisari — Friscia — Galati — Gaola-Antinori (in congedo) — Garau — Gangitano — Garibaldi — Gerenzani — Giacomelli (in congedo) — Gigliucci (in congedo) — Grella — Guerzoni — Jacini — Leonii — Lovito — Lualdi — Maiorana Cucuzzella — Maiorana Fiamingo — Marazio — Marcello — Marccone — Marincola — Marsico (in congedo) — Martelli-Bolognini (in congedo) — Matina — Minghetti — Monti Francesco (in congedo) — Monzani — Mordini (in congedo) — Morelli Carlo — Morpurgo (in congedo) —

Musulino — Napoli — Norante (in congedo) — Papa — Paris (in congedo) — Parisi — Petrone — Picardi — Pieri — Podestà — Polsinelli — Protasi (in congedo) — Quattrini — Regnoli — Rogadeo — Ronchetti — Rorà (in congedo) — Ruggero Francesco — Sabelli — Salomone — Schinina (in congedo) — Sella — Semenza (in congedo) — Serpi — Silvestrelli — Sineo (in congedo) — Sormani-Moretti (in congedo) — Speciale — Tommasini — Trigona Vincenzo — Valerio — Valitutti — Viacava — Vigo-Fuccio — Villa Tommaso — Vinci — Visone — Vollaro — Volpe — Zanardelli — Zarone — Zauli (in congedo).

Risultamento della votazione:

| | |
|-------------------------------|-----|
| Presenti | 357 |
| Votanti | 347 |
| Risposero <i>no</i> | 231 |
| Risposero <i>sì</i> | 116 |
| Si astennero | 10 |

(L'ordine del giorno puro e semplice è rigettato.)

Tra le altre proposte, la più larga è quella dell'onorevole Chiaves. Anche su questo è stata domandata la votazione nominale dagli onorevoli Dina, Bembo, Cappellari, Biancheri, D'Aste, Torrigiani, Mariotti, Torre. Costamezzana, Mazziotti. Vi è poi la domanda già annunciata alla Camera per l'appello nominale sulla deliberazione di tutte le proposte.

NICOTERA. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Io desidererei che l'onorevole Chiaves, che ha formulato quest'ordine del giorno, per togliere di mezzo ogni equivoco, dichiarasse se egli coi termini coi quali l'ha formulato intende d'accettare la sostanza dell'ordine del giorno Mancini; così ognuno può regolarsi nel dare il suo voto.

Quindi io pregherei l'onorevole Chiaves a dichiarare se accetta la seconda parte dell'ordine del giorno Mancini, perchè il suo comprende la prima parte di quello, e se egli accettasse la seconda parte, sarebbe tolto così ogni equivoco.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves ha formulato il suo ordine del giorno in questi termini:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

CIVININI. Legga quello dei deputati Crispi e Mancini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaves.

CHIAVES. Io ho presentato il mio ordine del giorno, e l'ho formulato in questo modo, perchè mi pareva il più ovvio per mettere il maggior numero di voti d'accordo, e finire così più soddisfacentemente la questione. Io però non posso fare che una dichiarazione personale per ciò che mi domanda l'onorevole Nicotera, ed è questa: io accetto interamente l'ordine del giorno Crispi e Mancini, il quale non fa che riprodurre quello che io aveva presentato, e che io intendeva di ritirare

appunto perchè concordava con quello dell'onorevole Mancini. (*Bravo!*)

Una voce. Legga l'ordine del giorno Mancini.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti quest'ordine del giorno per appello nominale...

Voci. Quale?

PRESIDENTE. Quello dell'onorevole Chiaves.

Una voce. È ritirato.

PRESIDENTE. L'ha ritirato l'onorevole Chiaves?

Voci. No! no! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non l'ha ritirato; dunque lo rileggo e prego i signori deputati a far silenzio.

« La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero passa all'ordine del giorno. »

DE SANCTIS. Domando la parola.

PUCCIONI. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole De Sanctis.

DE SANCTIS. Siccome l'onorevole Chiaves ha data una spiegazione del suo ordine del giorno affatto personale, e siccome il medesimo, concepito in termini così generali, potrebbe dar luogo a nuovi equivoci, noi voteremo contro il medesimo. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

CHIAVES. (*Con forza*) Dal momento che il mio ordine del giorno per moltissimi non avrebbe più la significazione che io individualmente volevo dargli, io lo ritiro. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Viene ora...

MONTI CORIOLANO. Faccio mio l'ordine del giorno del deputato Chiaves. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Altri hanno già fatto questa dichiarazione. Gli onorevoli Monti, Alippi e Sirtori, avendo fatto loro l'ordine del giorno Chiaves, lo pongo ai voti per appello nominale.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Domando la parola.

Le parole dell'onorevole Chiaves, colle quali ritira l'ordine del giorno, pongono il Governo in una dubbiezza che conviene dissipare.

Io aveva dichiarato che accettava senza alcuna difficoltà quella proposta, appunto perchè egli l'aveva spiegata nel modo che la Camera ha inteso...

MONTI CORIOLANO. Domando la parola per uno schiarimento.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze... ma dal momento che non è più l'onorevole Chiaves, ma sono altri che propongono quest'ordine del giorno, senza spiegare bene il loro intendimento, io veramente, in questa dubbiezza, desiderando il Ministero votare un ordine del giorno, il quale abbia una significazione netta, quale è quello degli onorevoli Mancini e Crispi, dichiaro che il Ministero lo accetta. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

SIRTORI. Io ho votato contro l'ordine del giorno puro

e semplice, sentite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, il quale ha dichiarato che, dopo una discussione di tale importanza, il Ministero sentiva il bisogno che la Camera indicasse chiaramente quali erano i suoi pensieri, cioè se approvava la dichiarazione da lui fatta, che non si può derogare ai diritti della potestà civile di fronte alla potestà ecclesiastica senza una legge.

In questo io concordavo col presidente del Consiglio, ed in questo concordava anche il presidente del Consiglio della precedente amministrazione.

Voci a sinistra. No! no! (*Rumori*)

SIRTORI. Ecco perchè ho votato l'ordine del giorno puro e semplice.

Da tutta la discussione emerse che la precedente amministrazione non ha voluto pregiudicare la questione di diritto ed ha voluto salvare integri i diritti dello Stato di fronte alla Chiesa. Queste dichiarazioni sono formali da parte della precedente amministrazione; però, essendo sorta una questione, il presidente del Consiglio ha voluto che fosse decisa la massima, se cioè a questi diritti si possa derogare per un fatto amministrativo senza intervento di una legge.

Ora è in questo senso che io mi associo all'onorevole presidente del Consiglio, e mi meraviglio che l'onorevole Chiaves abbia ritirato il suo ordine del giorno (*Rumori*), perchè dopo ciò la Camera è messa nella necessità di disapprovare la precedente amministrazione... (*Rumori*)

CHIAVES. Domando la parola per un fatto personale.

SIRTORI... e molti di quelli che hanno votato l'ordine del giorno puro e semplice non hanno avuto questa intenzione. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

SIRTORI. Questa dichiarazione del presidente del Consiglio non suona una disapprovazione all'amministrazione precedente, ed è per questo che io mantengo l'ordine del giorno Chiaves. Intendo con esso che ai diritti della potestà civile di fronte alla potestà ecclesiastica non può essere derogato se non che per legge. Questo è il pensiero dell'ordine del giorno Chiaves ripreso da me.

Una voce. Sono due politiche diverse l'una a fronte dell'altra.

CHIAVES. L'onorevole Sirtori si maravigliava di me perchè avessi ritirato il mio ordine del giorno, quasi che io mi fossi messo così in contraddizione; l'onorevole Sirtori era pure presente alla dichiarazione che feci quando lo ritirai; ho detto che, malgrado che il mio ordine del giorno sembrasse molto chiaro, breve e conciso, come io soglio presentarli, pur nondimeno fu interpretato dall'altra parte della Camera come contenente alcun che di ambiguo; ed io che nell'ambiguità non ci posso stare (*Bene! a sinistra*) avendo udito da quella parte presentare un ordine del giorno, il quale non solo ripeteva le stesse parole del mio, ma ne ag-

giungeva delle altre che comprendevano altri ordini del giorno precedenti, e toglieva ogni equivoco, ho creduto debito mio e cosa corrispondente alla dignità mia e della Camera di ritirarlo (*Bene!*), per unirmi a quello dell'onorevole Mancini.

SIRTORI. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

CHIAVES. Soggiungerò che per semplicità della votazione sarebbe bene, a mio avviso, trattare la seconda parte dell'ordine del giorno Mancini, come un emendamento al mio che ne costituisce la parte prima, e votarle separatamente, a soddisfazione di tutti; allora le cose saranno chiare e tolto ogni pericolo di equivoci. (*Movimenti*)

MANCINI STANISLAO. Domando la parola sul modo di porre la questione.

PRESIDENTE. Parli.

MANCINI STANISLAO. Dichiaro di associarmi completamente alla proposta dell'onorevole Chiaves.

Il deputato Sirtori è nel suo diritto di voler votare una massima che a noi tutti è grandemente a cuore; ma noi siamo nel nostro diritto di votare qualche cosa di più, e se il diritto di presentare emendamenti non ci può essere conteso, a me è lecito di aggiungere qualche cosa all'ordine del giorno dell'onorevole Chiaves.

Quindi mi pare non rimanga, in applicazione del regolamento, che di cominciare a votare quest'emendamento, per vedere se incontra il favore della maggioranza della Camera: dopo di che si voterà quell'ordine del giorno che è comune tanto all'onorevole Chiaves, quanto all'onorevole Pessina ed a me.

Voci. Ai voti! (*Rumori e conversazioni*)

PRESIDENTE. La parola spetta per un fatto personale all'onorevole Sirtori.

SIRTORI. L'onorevole Chiaves ha detto che non c'era equivoco nel suo ordine del giorno. Il suo ordine del giorno voleva dire questo che la Camera non voleva...

Molte voci. L'abbiamo inteso! (*I rumori della Camera coprono ad ogni tratto la voce dell'oratore*)

SIRTORI. Se è permesso di ritirare un ordine del giorno deve essere permesso anche di riprenderlo. Io propongo il seguente ordine del giorno: « Tenuta ferma la massima che non può essere derogato ai diritti della potestà civile dinanzi alla potestà ecclesiastica se non per legge, la Camera passa all'ordine del giorno. »

Così spero tolto ogni equivoco.

MELLANA. L'onorevole Sirtori ha già parlato due volte. Egli ci vuol far a viva forza entrare nell'equivoco. È impossibile il sostenere che in questa discussione non vi siano due politiche, una diversa dall'altra. Fra l'una e l'altra vi è un abisso. Il presidente del Gabinetto attuale ha dichiarato quale era la sua teoria in questa questione della nomina dei vescovi. L'onorevole Ricasoli ha sostenuta la sua. Di più l'onorevole Ricasoli ha finito dicendo: gli attuali ministri sono padroni sotto

la loro responsabilità di entrare in una via diametralmente opposta a quella da noi seguita.

Ora l'onorevole Sirtori vuol far credere che ci è pieno accordo fra il Ricasoli ed il Rattazzi in merito al diritto. Ancorchè, stretti dalla logica del secondo, i nostri avversari abbiano oggi fatto omaggio al diritto inalienabile della nazione, sussiste sempre la discrepanza nel modo di esercitare il diritto regale: il Ricasoli l'ha esercitato a scapito del diritto nazionale; il Rattazzi dichiara di volerlo esercitare in modo consono ai diritti nazionali ed alle nostre tradizioni. Ecco l'enorme divario che passa tra l'una e l'altra politica: e noi oggi siamo chiamati a scegliere fra l'una e l'altra, e scegliendo per l'una, non possiamo a meno di respingere l'altra.

Vi ha discrepanza piena ed assoluta (*Bene!*), ed è perchè non ci sia equivoco circa questa discrepanza che noi vogliamo un ordine del giorno netto e sincero. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Sirtori ha formulato in questi termini la sua proposta:

« Tenuta ferma la massima che non può essere derogato ai diritti della podestà civile dinanzi alla potestà ecclesiastica senza una legge, passa all'ordine del giorno. » (*Rumori*)

PISSAVINI. Domando di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Cedo la parola all'onorevole Mancini.

MANCINI STANISLAO. Io non ho chiesto la parola per un richiamo al regolamento, dirò solo che mi oppongo a quest'ordine del giorno, anche pel modo con cui è formulato.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Quest'ordine del giorno, essendo formulato in termini più larghi, credo che debba avere la precedenza.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Ma poichè alcuni non lo credono, deciderà la Camera.

Prego i deputati a prendere i loro posti.

Ne leggo nuovamente la formola:

« La Camera, tenuta ferma la massima che non può esser derogato ai diritti della potestà civile innanzi alla potestà ecclesiastica senza una legge, passa all'ordine del giorno. »

Voci. Legga pure l'ordine del giorno Crispie Mancini.

PRESIDENTE. Se ne darà nuova lettura:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, che senza apposita legge nulla possa con effetto innovarsi ne'diritti e nelle prerogative della potestà civile in materia ecclesiastica, e ritenendo che il Ministero custodirà inviolate le regalie dello Stato e la dignità del paese, passa all'ordine del giorno. »

BARGONI. Chiedo di parlare. (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Sull'ordine della votazione?

BARGONI. Io vorrei fare osservare alla Camera che votando, come chiedo si faccia, per divisione l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Mancini, noi veniamo ad ottenere l'intento che da tutte le parti ci proponiamo, senza far nascere un equivoco che di nuovo involontariamente l'onorevole Sirtori ci viene a porre innanzi.

E prima dirò dell'equivoco. Coll'ordine del giorno da lui proposto, egli vuole stabilire una massima da lui già enunciata. Quando egli ha enunciato questa massima verbalmente, prima di scriverla nell'ordine del giorno, non ha mancato di avvertire che in questa massima sono concordi tanto l'onorevole presidente del Consiglio, quanto l'onorevole Ricasoli.

Ora io ricordo bensì che l'onorevole Ricasoli ha dichiarato che nel fare uso delle prerogative competenti al potere esecutivo, si è lasciato intatto tutto il nostro diritto pubblico ecclesiastico, e che perciò la posizione del Gabinetto attuale non si trova pregiudicata nell'esercizio diverso che di queste prerogative egli fosse per fare; ma ciò non impedisce punto che l'equivoco sorga dal momento in cui noi, votando un ordine del giorno su questa materia, siamo costretti ad avere presenti le diverse vie, colle quali può aver luogo l'osservanza di queste prerogative.

Ora dunque, io dico: a togliere di mezzo ogni equivoco diamo la precedenza all'ordine del giorno Mancini, a condizione che desso sia votato mediante la divisione. Sulla prima parte ciascuno sarà libero di votare con quegli intendimenti che meglio crederà opportuni, essendochè al punto a cui siamo giunti, anche prolungando la discussione, e proponendo nuovi emendamenti, io non vedrei come potremmo arrivare ad intenderci; sulla prima parte quindi bisogna abbandonarci, quasi direi, all'ispirazione individuale di ciascuno.

La seconda parte poi, che è quella che costituisce un'assoluta divergenza fra i due partiti della Camera, servirà in modo più preciso a stabilire definitivamente il voto che sarà di norma alla condotta futura dell'attuale Gabinetto.

Insisto sempre su queste due mozioni, che abbia cioè la precedenza l'ordine del giorno Mancini, e che questo sia votato per divisione.

MONTI CORIOLANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Monti ha facoltà di parlare, ma lo prego di parlare solamente sull'ordine della votazione.

MONTI C. C'è il mio ordine del giorno il quale ha il significato semplicissimo di prendere atto delle parole del presidente del Consiglio quali sono state pronunciate; significato che tutta la Camera ha inteso e che quindi non abbisogna di commento.

Per conseguenza io mantengo questo mio ordine del giorno, e prego la Camera di adottarlo, togliendosi con esso ogni equivoco.

BROGLIO. Chiedo di parlare.

MANCINI STANISLAO. Domando la parola sull'ordine della votazione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Broglio.

BROGLIO. Io mi accosto interamente all'opinione espressa dall'onorevole Bargoni, e credo che la Camera potrebbe, senza perdere ulteriore tempo, andare ai voti sull'ordine del giorno Mancini in questo modo: sulla prima parte pare che non ci sia diversità di opinione... (*Movimenti*) se si è tutti d'accordo, a che fare un appello nominale? Sulla seconda parte dove esiste il dissenso si procederà all'appello nominale.

PRESIDENTE. L'onorevole Monti insiste sulla sua proposta, o si unisce a quella dell'onorevole Broglio?

MONTI C. Insisto sulla mia proposta.

SIRTORI. Prima che l'onorevole Monti riprendesse la proposta del deputato Chiaves io ne aveva concepita un'altra... (*Rumori, interruzioni*)

Voci a sinistra. Sono quattro volte che parla.

SIRTORI. ... perchè fu detto che quell'ordine del giorno così generico diventava ambiguo ed equivoco, e diventava tanto più ambiguo ed equivoco dopo la postuma dichiarazione del presidente del Consiglio, in quanto che non si sapeva a quale attenersi. Non si sapeva se nell'ordine del giorno da votarsi è implicita una disapprovazione della precedente amministrazione... (*Rumori vivissimi*)

BATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Domando la parola.

Voci a sinistra. Non risponda. Ai voti! ai voti!

(*L'oratore continua a parlare in mezzo ai rumori della sinistra che coprono la sua voce.*)

SIRTORI. Sembra a me che il mio ordine del giorno abbia diritto alla precedenza, perchè più semplice e più generale; e ne è una prova che l'ordine del giorno Mancini ha bisogno della divisione, ha bisogno d'una spiegazione, non comprendendosi ancor bene se implichi una censura alla passata amministrazione... (*Vivi rumori d'impazienza*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Sirtori...

SIRTORI. Desidero quindi di sapere se il Ministero accetta o no l'ordine del giorno da me proposto.

BATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Non accetto l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Sirtori; ne ho già dette le ragioni.

Quanto poi alle parole *postuma dichiarazione*, io lo prego, se non ha inteso le mie parole, di leggere il resoconto della Camera.

Io ho espressamente dichiarato che non accettava alcun ordine del giorno che portasse una disapprovazione per ciò che fece la passata amministrazione. Dichiarai che non accettava il primo ordine del giorno dell'onorevole deputato Mancini, appunto perchè rac-

chiudeva questa censura, e che accettava invece il secondo, perchè egli lo aveva formulato dichiarando che non ci metteva nessuna questione personale, e che lo aveva formulato in quei termini appunto per escluderla.

Se l'onorevole Sirtori non ascolta nè le dichiarazioni mie, nè quelle di chi propone gli ordini del giorno, non ha diritto di farmi un rimprovero di questa natura, quasi che io venga a mutare con una postuma dichiarazione ciò che io aveva detto prima...

SIRTORI. Domando la parola.

Voci a sinistra. No! no! Ai voti! (*Rumori prolungati*)

Altre voci. Son cinque volte che la domanda. (*Rumori*)

BATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Il modo col quale egli ha spiegato il suo ordine del giorno sarebbe per me un argomento maggiore per respingerlo, e per insistere ad accettare la seconda parte dell'ordine del giorno Mancini, poichè è precisamente sul modo dell'esercizio di questo diritto che esiste il conflitto tra quello che si è da me affermato e ciò che si è operato dall'amministrazione precedente. Io ho detto essere mia intenzione che l'esercizio si facesse nelle forme che si erano costantemente osservate, e che questa sarebbe stata la via che io avrei tenuta. Quindi, se egli non accetta in questo senso la mia dichiarazione, se egli viene a respingerla, allora ha piena ragione di mantenere il suo ordine del giorno; ma se egli crede che il Ministero debba mantenere intatti quei diritti che spettano alla potestà civile, osservando quelle forme che furono finora osservate, io non comprendo come egli respinga questa parte dell'ordine del giorno.

Comunque sia, io, appunto per queste considerazioni, respingo il suo ordine del giorno, e voto quello che fu formulato dall'onorevole Mancini. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Gli onorevoli Monti e Sirtori insistono perchè io metta ai voti il loro ordine del giorno; l'onorevole Bargoni e l'onorevole Broglio invece propongono che si metta ai voti, ma con divisione, l'ordine del giorno Crispi e Mancini.

SIRTORI. Domando la parola. (*Rumori a sinistra in vario senso*)

PRESIDENTE. Su che?

SIRTORI. Io mi stupisco grandemente... (*I rumori coprono la voce dell'oratore.*)

PRESIDENTE. Onorevole Sirtori, io non gli ho dato ancora facoltà di parlare.

SIRTORI. Io ho chiesto di parlare per un fatto personale. Ho diritto; nessuno me lo può impedire. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Le domando su che cosa intende par-

lare, perchè parmi ormai tempo che si passi alla votazione.

SIRTORI. Intendo di mantenere il mio ordine del giorno, e dico che deve avere la precedenza nella votazione. *(Continuano i rumori e le conversazioni)*

PRESIDENTE. Stavo appunto per consultare la Camera su questo.

SIRTORI. Intendo poi rispondere al presidente del Consiglio... *(Rumori ed interruzioni)*

Voci. No! no! Basta! Ai voti!

SIRTORI. Debbo rettificare...

Voci a sinistra. Ai voti! Basta!

Voci a destra. Lasciatelo parlare!

MELLANA. È la quinta volta! *(Rumori in vario senso)*

SIRTORI. Se il presidente del Consiglio... *(Rumori generali)*

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se vuol insistere, non si finisce più, onorevole Sirtori.

SIRTORI. Ho diritto di parlare... *(Rumori prolungati)*

Voci. No! no! Ha già parlato troppo!

TOSCANELLI. Parli! parli!

PRESIDENTE. L'onorevole Sirtori ha domandato la parola per un fatto personale, e per questo io non gli posso negare la parola; ma lo prego di limitarsi al fatto personale e di non entrare in altri argomenti.

SIRTORI. Mi fa meraviglia che dopo essersi intrattenuta la Camera per due giorni con fatti personali, ora si voglia negare a me la facoltà di dire poche parole per un fatto personale.

Voci. Parli! parli!

SIRTORI. Io trovo una contraddizione fra la prima e la seconda dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio, in quanto che nella prima dichiarazione... *(Rumori)*

Voci. Questo non è fatto personale!

SIRTORI... il signor presidente del Consiglio aveva detto che accettava l'ordine del giorno Chiaves; poi c'è venuto a dire che accetta l'ordine del giorno Mancini, perchè quest'ordine del giorno... *(Nuovi rumori)*

Voci. Questi non sono fatti personali!

SIRTORI. L'ordine del giorno Mancini censura il modo di applicare i diritti dello Stato di fronte alla Chiesa tenuto dalla precedente amministrazione. *(Rumori vivissimi, interruzioni)*

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intende che si debbano porre ai voti prima le proposte degli onorevoli Monti e Sirtori, oppure l'ordine del giorno Mancini e Crispi, ma per divisione.

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Darò nuovamente lettura della proposta Sirtori:

« La Camera, tenuta ferma la massima che non può essere derogato ai diritti della potestà civile dinanzi

alla potestà ecclesiastica senza una legge, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Monti Coriolano propone:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero passa all'ordine del giorno. »

MONTI CORIOLANO. Ora lo ritiro, vista la piega che da ultimo ha preso la discussione.

PRESIDENTE. Poteva ritrarlo prima.

Do ora nuovamente lettura dell'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Crispi e Mancini:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, che senza apposita legge nulla possa con effetto innovarsi in pregiudizio dei diritti e delle prerogative della potestà civile in materia ecclesiastica; e ritenendo che il Ministero custodirà inviolate le regalie dello Stato e la dignità del paese, passa all'ordine del giorno. »

A questa proposta viene fatto il seguente emendamento, o meglio dire, aggiunta:

« E disapprovando la passata amministrazione, passa all'ordine del giorno. » Firmati: Carbonelli, Carcassi, Frapolli. » *(Rumori a destra — Viva agitazione)*

Prego i signori deputati a far silenzio.

Domando alla Camera.... *(I rumori si fanno generali: il presidente scuote invano il campanello)*

CRISPI. Io aveva domandata la parola.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a far silenzio.

CRISPI. Prego la Camera a volere ascoltare due semplici parole.

L'onorevole deputato Mancini, autore di quell'ordine del giorno, di cui la Camera ha ascoltato la lettura ed a cui io mi sono associato, dichiarò con quali intendimenti l'abbia fatto e quale sia il significato che egli intende darvi.

Gli amici miei, i quali hanno voluto fare degli emendamenti a quell'ordine del giorno, devono ricordarsi di quella dichiarazione; e troveranno che nella dichiarazione dell'onorevole Mancini è compreso il concetto che gli si vuol dare con un espresso emendamento. *(Rumori prolungati a destra)*

PRESIDENTE. Mi pare che si sieno intesi bene.

CARBONELLI. Dietro la dichiarazione dell'onorevole Crispi ritiro il mio emendamento. *(Rumori)*

PRESIDENTE. Sono pregati di far silenzio.

Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio dei ministri.

RATAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Io debbo fare una dichiarazione.

Io aveva dichiarato prima, quantunque non l'avesse inteso l'onorevole deputato Sirtori, ma la Camera lo avrà inteso, che io non poteva accettare un ordine del giorno che racchiudesse una disapprovazione alla passata amministrazione. Ho parlato in questo senso, l'ho confermato sempre, quindi dichiaro che non potrei accettare un ordine del giorno in questo senso. Accet-

tavo l'ordine del giorno del deputato Mancini anche nella seconda parte, in quanto che le parole non suonano una disapprovazione, ma sono invece dirette a esporci il convincimento che per parte del Ministero si sarebbero coi fatti conformate le dichiarazioni, e si sarebbe mantenuta la dignità del paese.

Io domando se queste parole, le quali suonano un assenso di fiducia nel Ministero, potevano essere da lui respinte. Ma se io voto quest'ordine del giorno, dichiaro però che non posso ammettere alcuna censura contro il passato Gabinetto, e respingo qualunque interpretazione, la quale non sia perfettamente corrispondente a questa dichiarazione. Libero a chiunque di dargli l'interpretazione che vuole (*Rumori a sinistra*), io non posso entrare nella coscienza di tutti quelli che votano l'ordine del giorno. Quando si presenta un ordine del giorno, esso non può avere altro significato, tranne quello che suonano le sue stesse parole. Io ripeto che nessuno può entrare nella coscienza dell'uno o dell'altro, e che un ordine del giorno che si sottopone alla Camera non può avere altro significato che quello portato dalle parole. (*Bene!*)

TOSCANELLI. Domando la parola.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* In questa parte l'ordine del giorno Mancini altro non prova se non se la fiducia che il Ministero attuale eseguirà le promesse che ha fatte, e manterrà le dichiarazioni che ha esternate in questa Camera.

Io non gli posso dar altro senso; e se altri vuol dargli una significazione diversa, io ripeto che essa non corrisponde al senso in cui il Ministero accetta quest'ordine del giorno. Quindi, se vi può essere un modo da togliere quest'equivoco, io lo desidero; ma non posso a meno che fare una dichiarazione in senso precisamente contrario a quello che ha espresso l'onorevole Crispi.

TOSCANELLI. Ho domandata la parola.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Toscanelli...

TOSCANELLI. Riprendo per mio conto l'emendamento Carbonelli, affinchè non vi sia equivoco in questa votazione. (*Rumori*)

NICOTERA. E noi non lo votiamo.

PRESIDENTE. Bisogna prima di tutto che la Camera deliberi se intende che debba mettersi ai voti prima la proposta dell'onorevole Sirtori, o quella dell'onorevole Mancini per divisione.

Chi è d'avviso che debba mettersi, prima di ogni altra, ai voti la proposta dell'onorevole Sirtori è pregato di alzarsi.

(La Camera delibera negativamente.)

La Camera ha deliberato che si debba mettere ai voti la proposta degli onorevoli Crispi e Mancini per divisione, come hanno proposto gli onorevoli Bargonì e Broglio.

E l'onorevole Toscanelli ha dichiarato di far sua

l'aggiunta proposta dagli onorevoli Carbonelli, Carcassi e Frapolli. (*Interruzioni*)

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

MELLANA. Intendo di domandare la divisione anche per la parte che forma la proposta or ora ripresa dall'onorevole Toscanelli.

Se vorrà questa lezione, gliela daremo. (Bravo! *a sinistra*)

CHIAVES. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIAVES. In verità, credo che non si possa venire a dire: io propongo un ordine del giorno perchè lo respingiate; questa non sarebbe una proposta seria nè conveniente per la Camera. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Io quindi propongo l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Toscanelli. (*Applausi a sinistra*)

TOSCANELLI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

TOSCANELLI. Io non ho detto di fare questa proposta perchè fosse respinta (*Risa a sinistra*); ho dichiarato soltanto di riprendere l'ordine del giorno Carbonelli per dissipare ogni equivoco. È solamente in questo senso che ho ripreso l'emendamento, e lo mantengo affinchè sia votato. (*Rumori*)

NICOTERA. Io voleva dichiarare che l'emendamento ripreso dall'onorevole Toscanelli non può assolutamente aver più il significato che si aveva quando lo proponevano i miei amici Carbonelli, Carcassi e Frapolli; ed in conseguenza, ripreso dal deputato Toscanelli, io voterò contro, e prego tutti i miei amici a voler fare altrettanto e restare al significato dell'ordine del giorno del deputato Mancini, che non è equivoco, ma chiaro. Quando voi dite al Governo: da oggi in poi non potete fare certe cose che per legge; voi dite in altri termini: disapproviamo ciò che si è fatto per decreto reale o senza l'approvazione del Parlamento.

Questo è il significato dell'ordine del giorno dei deputati Crispi e Mancini.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale sopra ambe le parti della proposta Mancini e Crispi, come è stato domandato dagli onorevoli Dina ed altri.

Ecco la prima parte della proposta:

« La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Governo che, senza apposita legge nulla possa con effetto innovarsi in pregiudizio dei diritti delle prerogative della potestà civile in materia ecclesiastica. »

Quelli che approvano questa prima parte rispondano *sì*, quelli che non la approvano rispondano *no*.

(*Incomincia l'appello nominale.*)

BREDA. Domando la parola per una mozione.

Molte voci. Non si può! non si può parlare!

BREDA. (*Fra i vivi rumori della Camera*) Vorrei che per risparmio di tempo si rispondesse contemporaneamente sulle due parti dell'ordine del giorno Mancini.

PRESIDENTE. Mentre si vota non si può parlare, nè chiedere di parlare.

(*Segue l'appello nominale*)

Votarono in favore:

Abignenti — Acerbi — Adami — Alfieri — Alippi — Alvisi — Amabile — Amaduri — Andreucci — Andreotti — Angeloni — Antona-Traversi — Antonini — Araldi — Arrivabene Antonio — Asproni — Atenolfi — Audinot — Avitabile — Baino — Baracco — Bandini — Barazzuoli — Bargoni — Bartolini — Bartolucci-Godolini — Bassi — Bellelli — Bellazzi — Bembo — Bertani — Berteza — Berti — Bertini — Bertolami — Bertolè-Viale — Biancheri ingegnere — Bianchi — Binard — Boncompagni — Bonfadini — Bonomi — Borgatti — Borromeo — Bortolucci — Bosi — Botta — Bottero — Bove — Bracci — Breda — Brenna — Brida — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Broglio — Brunetti — Cadolini — Cadorna — Cairoli — Calandra — Calvino — Camerata-Scovazzo — Camuzzoni — Cancellieri — Cannella — Capozzi — Cappellari — Carbonelli — Carcani — Carcassi — Carini — Casaretto — Casarini — Cattani-Cavalcanti — Catucci — Cavalli — Checchetelli — Cicarelli — Ciliberti — Cittadella — Civinini — Concini — Consiglio — Conti — Coppino — Corapi — Cordova — Correnti — Corsi — Corsini — Cosentini — Costa Antonio — Costa Luigi — Costamezzana — Crispi — Cucchi — Cumbo-Borgia — Curti — Curzio — Cuzzetti — Damis — D'Amico — D'Ancona — D'Aste — D'Ayala — De Blasiis — De Boni — De Capitani — De Cardenas — De Filippo — De Lorenzi — De Luca Francesco — De Luca Giuseppe — Del Zio — De Martino — De Pasquali — De Sanctis — De Vincenzi — Di Blasio — Di Monale — Dina — Di San Donato — Di San Gregorio — Donati — Fabrizi Giovanni — Fabrizi Nicolò — Facchi — Fanelli — Farina — Farini — Fenzi — Ferrara — Ferraris — Ferri — Finzi — Fogazzaro — Fonseca — Fossa — Fossombroni — Frascara — Galeotti — Garzoni — Genèro — Ghezzi — Gibellini — Gigante — Giunti — Golia — Gonzales — Grattoni — Gravina — Greco Antonio — Greco Luigi — Griffini — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guicciardi — Guiccioli — Guttierrez — Lampertico — Lanza-Scalea — La Porta — Lazzaro — Leardi — Legnazzi — Lecnetti — Leonii — Lo-Monaco — Lorenzoni — Macchi — Maggi — Maiorana Calatabiano — Malenchini — Maldini — Mancini Girolamo — Mancini Pasquale — Mannetti — Manni — Mantegazza — Marchetti — Mari — Mariotti — Marolda-Petilli — Martinengo — Martini — Martire — Marzi — Massa — Massarani — Mas-

sari Giuseppe — Mathis — Mattei — Mauro — Maurogònato — Mazzarella — Mazziotti — Mazzucchi — Melchiorre — Mellana — Merialdi — Merizzi — Messedaglia — Mezzanotte — Miceli — Michelini — Minervini — Molfino — Molinari — Mongini — Monti Coriolano — Monzani — Morelli Donato — Moretti Andrea — Moretti Giovanni Battista — Morini — Morosoli — Moschetti — Mosti — Musolino — Mussi — Muti — Muzi — Nervo — Nicolai — Nicotera — Nisco — Nori — Oliva — Olivieri — Origlia — Paini — Palasciano — Panciatichi — Pandola — Pasqualigo — Pescetto — Pelagalli — Pepoli — Pera — Peruzzi — Pescatore — Pessina — Pianciani — Pianell — Piccoli — Piolti de' Bianchi — Piroli — Pisanelli — Pisavini — Plutino Agostino — Plutino Antonino — Polti — Possenti — Puccioni — Raffaele — Ranalli — Ranco — Ranieri — Rasponi — Rattazzi — Rega Restelli — Riberi — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Ricci Giovanni — Righetti — Righi — Ripandelli — Rizzari — Robecchi — Romano — Romeo — Rossi Alessandro — Rossi Michele — Ruggero De Ruggero — Salaris — Salvagnoli — Salvoni — Sandonnini — Sandri — Sanguineti — Sangiorgi — San Martino — Sanminiati — Sebastiani — Seismit-Doda — Serafini — Serra Luigi — Servadio — Sgariglia — Siccardi — Silvani — Sipio — Sole — Solidati — Spaventa — Speroni — Stocco — Tamaio — Tenani — Tenca — Testa — Tommasini — Torielli — Torre — Torrigiani — Toscanelli — Toscano — Tozzoli — Trevisani — Trigona Domenico — Valmarana — Valussi — Valvasori — Villa-Pernice — Villa Vittorio — Visconti-Venosta — Zanini — Zorzi — Zuradelli — Zuzzi.

Votarono contro:

D'Ondes-Reggio Vito.

Si astennero:

Amari — Ferrari — Panattoni.

Annunzio il risultamento della votazione compiuta sulla prima parte della proposta Crispi-Mancini:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 331 |
| Risposero sì | 327 |
| Risposero no | 1 |
| Si astennero | 3 |

(La Camera approva la prima parte della proposta Crispi-Mancini.)

MACCHI. Domando la parola.

Per istruzione mia e del paese prego di leggere il nome di coloro che ebbero tanto accorgimento da chiedere l'appello nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno Mancini.

PRESIDENTE. Si sono già letti; nonostante, siccome ella lo desidera, se ne darà nuovamente lettura.

Sono gli onorevoli Dina, Bembo, Cappellari, Bian-

cheri ingegnere, D'Aste, Torrigiani, Mariotti, Torre, Costamezzana, Mazziotti. Di più vi erano gli altri che domandavano l'appello nominale su tutte le proposte.

NICOTERA. Domando la parola per uno schiarimento
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Desidererei sapere dalla cortesia dell'onorevole Toscanelli se, dopo le dichiarazioni del mio amico Crispi e le mie, egli insista ancora a voler mantenere l'emendamento presentato dagli onorevoli Carbonelli ed altri.

TOSCANELLI. Domando di parlare.

Voci. Ai posti! ai posti!

PRESIDENTE. Sento dire da una parte e dall'altra che è stato chiesto l'ordine del giorno puro e semplice sull'agguata proposta dall'onorevole Toscanelli. Trattandosi di una sola proposta, l'ordine del giorno puro e semplice contro di essa si risolve nel votare contro la medesima. È stato detto più volte che l'ordine del giorno non può rimandarsi, nè mettersi ai voti se non contemporaneamente contro più proposte.

È necessario che l'onorevole Toscanelli faccia la sua dichiarazione.

Ha facoltà di parlare.

TOSCANELLI. Ringrazio l'onorevole Nicotera d'avermi porta occasione di fare questa dichiarazione: dopo le parole degli onorevoli Crispi e Nicotera, i quali hanno dichiarato che il biasimo alla passata amministrazione si comprende nella seconda parte dell'ordine del giorno Mancini, sparisce ogni equivoco, sparisce la ragione della mia proposta; quindi la ritiro. *(Bene!)*

(Conversazioni animate.)

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di stare seduti e di fare silenzio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Se si procedesse ai voti sulle dichiarazioni dell'onorevole Nicotera e dell'onorevole Crispi, e non sull'ordine del giorno quale fu proposto, rinnovo la dichiarazione che voterei contro il medesimo, perchè non credo sia il caso di esprimere un senso di disapprovazione verso la passata amministrazione; ma siccome non si vota sulle dichiarazioni e la Camera, approvando un ordine del giorno, non approva le dichiarazioni dell'uno o dell'altro, ma approva le parole che si contengono in quell'ordine del giorno, e l'interpretazione naturale che sorge da queste parole, non comprende...

(Bisbiglio a destra — Sorriso ironico del deputato Spaventa.)

L'onorevole Spaventa sorride quasi per dire che non

si dee prestar fede alle mie parole, ma non è punto il caso di sorridere.

SPAVENTA. Domando la parola per un fatto personale.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Ripeto che, quando si propone un ordine del giorno, è lecito a chiunque di darvi l'interpretazione che crede; nell'altrui coscienza nessuno può leggere; ma il significato che quest'ordine del giorno deve avere innanzi al paese non può essere quello che corrisponde alle dichiarazioni o di questo o di quello, massimamente quando la dichiarazione dell'uno è contraddetta dalla dichiarazione dell'altro. Ora io ho voluto appunto contraddire le dichiarazioni dell'onorevole Crispi e dell'onorevole Nicotera, perchè non si potesse dire che, approvando l'ordine del giorno proposto, si approvano quelle dichiarazioni. Ripeto di nuovo che, se si trattasse d'approvare siffatte dichiarazioni, respingerei l'ordine del giorno; ma siccome le parole di questo non hanno simile significato, siccome altro non significano fuorchè il Ministero seguirà la via che ha indicato nella sua dichiarazione, io non debbo, non posso far altro che accettarlo.

DINA. Domando la parola per una dichiarazione.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Questo è quanto io intendeva di dichiarare, perchè si sappia positivamente quale è il voto che io intendo dare a quell'ordine del giorno.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Spaventa ha la parola per un fatto personale.

Voci. No! no! Ai voti!

PRESIDENTE. Se rinunzia, bene; se no, è nel suo diritto di parlare.

NICOTERA. Lasciamolo parlare.

MASSARI G. È nel suo diritto.

SPAVENTA. Non so perchè mi si voglia contendere il diritto di parlare; non intendo donde venga questa opposizione all'esercizio di un diritto che credo di avere eguale ad ognuno in questa Camera.

PISSAVINI. Dichiaro il fatto personale.

SPAVENTA. Se il presidente avesse avuto dubbio che non vi fosse fatto personale, non mi avrebbe accordata la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio nelle sue parole ha nominato l'onorevole Spaventa in modo che io ho ritenuto che egli avesse ragione di parlare per un fatto personale, ed ho creduto mio dovere di concedergli la parola. Se fatto personale non vi sarà, non lo lascerò proseguire.

SPAVENTA. Il fatto personale era noto già all'onorevole presidente, il quale mi aveva accordata la parola, e io non ne doveva rendere conto all'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Al regolamento, non a me.

SPAVENTA. L'onorevole presidente del Consiglio disse che io sorrideva nel mentre che egli parlava.

Una voce a sinistra. Questo fa sempre.

SPAVENTA. Fo sempre, e spesso a ragione. (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, se no avremo un altro fatto personale. (*Si ride*)

SPAVENTA. Il presidente del Consiglio ha detto che io sorrideva in quel momento, e se ne è meravigliato.

Può essere che nel momento che egli diceva quelle parole io fossi voltato verso qualche amico, col quale non sorrideva, ma esprimeva la mia meraviglia per aver egli voluto sostenere che l'ordine del giorno che ci si vuole fare votare non deve essere inteso quale le dichiarazioni che l'accompagnano ce lo fanno chiaramente intendere.

L'ordine del giorno intanto ha un senso...

PRESIDENTE. Questo non è più fatto personale.

Voci. No! no! (*Rumori*)

SPAVENTA. Perdoni, giustifico me stesso.

L'ordine del giorno intanto ha un senso in quanto che gliene viene attribuito uno dai suoi autori; e quando l'onorevole Crispi, che è uno di questi, dice che... (*Rumori e interruzioni*)

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti!

Voci a destra. Parli! parli!

MASSARI GIUSEPPE. Avete parlato tre giorni voi.

SPAVENTA... quest'ordine del giorno implica un biasimo per la passata amministrazione: tutti gli artifizii, tutta l'eloquenza, tutta la rettorica del presidente del Consiglio non basteranno a cambiarne il senso.

Io desidererei quindi di sapere se debba votarsi la disapprovazione per la passata amministrazione. Desidero sapere che cosa vuole il presidente del Consiglio.

I suoi amici vogliono votare la disapprovazione; dica egli che cosa vuole.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci a sinistra. Non risponda il presidente del Consiglio! Ha già risposto.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. L'onorevole Spaventa il quale si meravigliava della mia ingenuità (parmi volesse così indicare col suo sorriso) mi domanda cosa intendo di votare. Intendo di mantenere le dichiarazioni che sono state fatte da me, intendo di meglio affermare che seguirò quello che ho espresso come conforme ai miei principii. (Bravo! Bene! a sinistra) Ecco quello che intendo di votare perchè questo è ciò che si contiene nell'ordine del giorno.

Quanto poi a ciò che ha detto l'onorevole Spaventa, che si deve desumere l'interpretazione dalle dichiarazioni che fanno i proponenti, io faccio notare all'onorevole Spaventa che qualunque sia stata la dichiarazione che essi abbiano individualmente fatta, siccome questa dichiarazione non si contiene nel loro ordine

del giorno, e che la votazione si fa su questo, non su quella, così non posso di essa dichiarazione tenere alcun conto. D'altronde e l'onorevole Crispi e tutti coloro che hanno presentato l'ordine del giorno avrebbero senza dubbio avuto il coraggio di aggiungere quelle dichiarazioni espressamente, se avessero inteso che la Camera si pronunciasse in tal senso. Ma così certo non fu, perchè anzi, mentre la dichiarazione trovavasi aggiunta nel primo ordine del giorno che era stato presentato, questa venne poi tolta nel secondo, sul quale siamo chiamati a votare.

Qualunque perciò possa essere il loro pensiero, abbiano o no nel loro cuore l'intenzione di proporre la disapprovazione, tuttavia, siccome questa non è contenuta e non sta scritta nell'ordine del giorno proposto, io non ve la posso leggere, e per conseguenza non posso fondarmi su questa dichiarazione per respingerlo, ma debbo invece accettarlo, come nuovamente dichiaro di fare. (*Segni d'approvazione*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

L'onorevole Dina domanda la parola per una dichiarazione...

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Faccio però osservare all'onorevole Dina che come egli chiede la parola per fare una dichiarazione, così possono domandarla anche molti altri, e allora non la finiremo più...

Una voce. Tutti i fatti personali a domani.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che alcuni deputati hanno mandato alla Presidenza la dichiarazione scritta che non intendono infliggere un voto di biasimo alla passata amministrazione. (*Rumori a sinistra*)

DINA. Avevo appunto chiesto di parlare solamente per avvertire che io, e parecchi miei amici, prendiamo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, ed è in questo senso che votiamo la seconda parte dell'ordine del giorno Crispi e Mancini.

NICOTERA. Domando la parola per una dichiarazione. (*Rumori*)

Voci dalla destra. Parli! parli! È giusto!

NICOTERA. Dichiaro, in nome proprio e dei miei amici, che, votando la seconda parte dell'ordine del giorno Mancini, qualunque siano le considerazioni esposte dall'onorevole presidente del Consiglio, intendiamo di dare un voto di biasimo alla passata amministrazione. (*Applausi a destra*)

PRESIDENTE. Leggo la seconda parte. (*Conversazioni*)

La seconda parte della proposta Crispi-Mancini è così formulata:

«... e ritenendo che il Ministero custodirà inviolate le regalie dello Stato e la dignità del paese, passa all'ordine del giorno.»

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale su questa seconda parte.

Quelli che l'approvano, risponderanno ad alta voce sù, quelli che non l'approvano, risponderanno ad alta voce no.

(*Si procede all'appello nominale.*)

Votarono in favore:

Abignenti — Acerbi — Adami — Alfieri — Alippi — Alvisi — Amaduri — Andreotti — Angeloni — Antona-Traversi — Antonini — Araldi — Asproni — Avitabile — Baino — Bargoni — Bartolucci-Godolini Bellazzi — Bembo — Bertani — Bertea — Bertini — Bonomi — Botta — Bottero — Bove — Bracci — Brida — Brunetti — Cadolini — Cairoli — Calandra — Calvino — Cancellieri — Cannella — Capozzi — Cappellari — Carbonelli — Carcani — Carcassi — Carini — Casaretto — Casarini — Cattani-Cavalcanti — Catucci — Chiaves — Ciliberti — Concini — Consiglio — Coppino — Corapi — Cosentini — Costa Antonio — Crispi — Cucchi — Cumbo-Borgia — Curti — Curzio — Cuzzetti — D'Amico — Danzetta — D'Ayala — De Blasiis — De Cardenas — De Lorenzi — De Luca Francesco — De Luca Giuseppe — Del Zio — De Sanctis — Di Blasio — Di Monale — Dina — Di San Donato — Di San Gregorio — Fabrizi Nicolò — Fanelli — Farini — Ferraris — Fossombroni — Frapolli — Frascara — Genero — Giunti — Golia — Gonzales — Grattoni — Gravina — Greco Antonio — Greco Luigi — Griffini — Grossi — Guerrazzi — La Porta — Lazzaro — Leardi — Legnazzi — Leonetti — Lo Monaco — Lorenzoni — Macchi — Maiorana Calatabiano — Malenchini — Maldini — Mancini Girolamo — Mancini Pasquale — Mannetti — Mantegazza — Marchetti — Mariotti — Marolda-Petilli — Martinengo — Martini — Martire — Marzi — Massa — Massari Stefano — Mathis — Mauro — Mazzucchi — Melchiorre — Mellana — Merialdi — Merizzi — Mezzanotte — Miceli — Michelini — Minervini — Molfino — Molinari — Mongini — Monzani — Morini — Meschetti — Musolino — Mussi — Muzi — Nervo — Nicolai — Nicotera — Nori — Oliva — Olivieri — Origlia — Palasciano — Panciatichi — Pescetto — Pelagalli — Pera — Pescatore — Pessina — Piolti de' Bianchi — Pissavini — Plutino Agostino — Plutino Antonino — Polti — Praus — Raffaele — Ranco — Ranieri — Rattazzi — Rega — Riberi — Ricci Giovanni — Righetti — Ripandelli — Rizzari — Romano — Romeo — Rossi Michele — Ruggero De Ruggero — Salaris — Sandonnini — Sandri — Sanguinetti — San Martino — Seismit-Doda — Serra Luigi — Servadio — Siccardi — Sipio — Sole — Solidati — Tamaio — Tofano — Torre — Toscano — Tozzoli — Trevisani — Villa Vittorio — Zizzi — Zuradelli — Zuzzi.

Votarono contro:

Andreucci — Arrivabene Antonio — Atenolfi — Barracco — Bandini — Barazzuoli — Bassi — Bel-

llesi — Berti — Bertolami — Bianchi — Binard — Boncompagni — Bonfadini — Borgatti — Borromeo — Bortolucci — Bosi — Breda — Brenna — Briganti-Bellini Giuseppe — Broglio — Camerata-Scovazzo — Camuzzoni — Cavalli — Checchetelli — Cittadella — Civinini — Conti — Cordova — Corsi — Corsini — Costamezzana — Dam's — De Filippo — De Martino — De Vincenzi — D'Ondes-Reggio Vito — Fabrizi Giovanni — Finzi — Fogazzaro — Fonseca — Galeotti — Garzoni — Ghezzi — Gigante — Giusino — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — Lampertico — Lanza Scalea — Maggi — Manni — Martinelli — Massari Giuseppe — Mazziotti — Monti Coriolano — Morelli Donato — Moretti Giovanni Battista — Morosoli — Mosti — Nisco — Pandola — Pasqualigo — Pepoli — Peruzzi — Pinnell — Piccoli — Pisanelli — Puccioni — Rasponi — Ricasoli Vincenzo — Rossi Alessandro — Salvagnoli — Salvago — Salvoni — Sanminiatelli — Serristori — Silvani — Sirtori — Spaventa — Speroni — Tenani — Tenca — Testa — Torrigiani — Toscanelli — Trigona Domenico — Valmarana — Villano — Villa-Pernice — Zanini — Zorzi.

Si astenero:

Amabile — Correnti — Depretis — Facchi — Fenzi — Ferrari — Ferri — Guicciardi — Mari — Massarani — Messedaglia — Panattoni — Possenti — Restelli — Ricasoli Bettino — Righi — Robecchi — Sebastiani — Sgariglia — Valussi.

Assenti:

Accolla (in congedo) — Acquaviva — Acton — Aliprandi — Amari — Annoni — Arrigossi — Arrivabene Carlo (in congedo) — Assanti Dam. (in congedo) — Assanti Pepe — Asselta — Audinot — Bartolini — Bernardi — Berti-Pichat — Bertolè-Viale — Bersezio — Biancheri avvocato — Biancheri ingegnere — Bixio — Botticelli — Briganti-Bellini Bellino — Brignone — Bruno — Bullo (in congedo) — Cadorna — Cafici — Cagnola (in congedo) — Calvo — Camozzi (in congedo) — Campisi — Capone — Carazzolo — Carrara — Castagnola — Castellani (in congedo) — Castelli — Castiglia — Cattaneo — Cedrelli (in congedo) — Chidichimo — Cicarelli — Cimini — Colesanti — Collotta — Comin — Corrado — Corte (in congedo) — Cortese — Cosenz — Costa Luigi — Cugia — Damiani — (in congedo) — D'Ancona — D'Aste — De Boni — De Capitani — Del Giudice — Delitala — Del Re — Deodato — De Pasquali — Di Campello — Di Revel — Di Roccaforte — Di San Tommaso — Donati — D'Ondes-Reggio Giovanni — Ellero (in congedo) — Emiliani Giudici — Fabris (in congedo) — Fambri — Farina — Faro — Ferracciù — Ferrantelli — Ferrara — Fiastrì — Fincati — Fossa — Frisari — Friscia — Galati — Gaola-Antinori (in congedo) — Garau — Gangitano

— Garibaldi — Geranzani — Giacomelli (in congedo) — Gibellini — Gigliucci (in congedo) — Giorgini — Goretti — Grella — Gritti — Guerzoni — Guttierrez — Jacini — La Marmora — Lanza Giovanni — Leonii — Lovito — Lualdi — Maiorana Cucuzzella — Maiorana Fiamingo — Marazio — Marcello — Marccone — Marincola — Marsico (in congedo) — Martelli-Bolognini (in congedo) — Masci — Matina — Mattei — Maurogònato — Mazzarella — Minghetti — Monti Francesco (in congedo) — Mordini (in congedo) — Morelli Carlo — Morelli Salvatore — Moretti Andrea — Morpurgo (in congedo) — Muti — Napoli — Nerante (in congedo) — Pains — Papa — Paris (in congedo) — Parisi — Petrone — Pianciani — Picardi — Pieri — Piroli — Podestà — Polsinelli — Protasi (in congedo) — Quattrini — Ranalli — Regnoli — Ricciardi — Ricci Vincenzo — Rogadeo — Ronchetti — Rorà (in congedo) — Ruggero Francesco — Sabelli — Salomone — Sangiorgi — Schinà (in congedo) — Sella — Semenza (in congedo) — Serafini — Serra-Cassano — Serpi — Silvestrelli — Sineo (in congedo) — Sormani-Moretti (in congedo) — Speciale — Sprovieri (in congedo) — Stocco — Tomasini — Tornielli — Trigona Vincenzo — Ungaro — Valerio — Valitutti — Valvasori — Viacava — Vigo-Fuccio — Villa Tommaso — Vinci — Visconti-Venosta — Visone — Vollaro — Volpe — Zanardelli — Zarone — Zauli (in congedo.)

Risultamento della votazione :

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti | 306 |
| Votanti | 285 |
| Maggioranza | 154 |
| Votarono in favore | 192 |
| Votarono contro | 93 |
| Si astennero | 21 |

(La Camera approva la seconda parte della proposta dei deputati Crispi e Mancini.)
La seduta è levata alle ore 7 10.

Ordine del giorno per le tornate di domani:

(A mezzogiorno)

Seguito della discussione del progetto di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico.

(Alle ore 8 1/2 della sera)

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori.

2° Svolgimento della proposta di legge dei deputati Fenzi e Bellini Bellino per la fusione della Banca Toscana colla Banca Nazionale.

3° Interpellanza del deputato Corapi sopra il brigantaggio nella Calabria e sulle misure di repressione contro di esso adottate.

Discussione dei progetti di legge:

4° Modificazioni all'articolo 14 della legge sulla istituzione della Corte dei conti.

5° Spesa pel complemento del nuovo carcere cellulare in Sassari.

6° Spesa pel complemento del nuovo carcere cellulare in Torino.

7° Spesa per opere nel porto di Malamocco.

8° Disposizioni relative alle servitù di pascolo e di legnatico nell'ex-principato di Piombino.

9° Ricorsi al tribunale di terza istanza in Venezia contro le sentenze dei Consigli di disciplina della guardia nazionale.